

# BIBLIOTECA SOCIETÀ

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE  
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

## 27

GIANLUCA GRASSOTTI

### Fonti documentarie per la storia delle mura di Viterbo nel Medioevo





La cinta muraria di Viterbo si presenta come una costruzione a prima vista omogenea che si estende per un perimetro di circa quattro chilometri. Il materiale usato per l'edificazione è generalmente il peperino, roccia di origine vulcanica di colore grigio scuro, presente nella zona in grandi quantità<sup>1</sup>.

La struttura difensiva era composta da tre linee di protezione: la prima era costituita dai fossati, "carbonare", la seconda dall'antemurale, "barbacane", che difendeva il piede delle mura e la terza dalle mura vere e proprie.

La costruzione e i successivi ampliamenti della cinta muraria scandiscono i momenti di crescita economica, demografica e politica della città. Gli interventi di consolidamento e rafforzamento della struttura difensiva avvengono in situazioni di pericolo. Le demolizioni sono il segno più evidente delle sconfitte e delle punizioni inflitte agli abitanti.

Nello studio di un monumento così importante nella vita della città, come le mura, si deve tenere conto dei diversi aspetti economici, sociali, politici e culturali della comunità che all'interno di esso vive. Le informazioni fondamentali per la storia delle mura e per la ricostruzione del rapporto che i cittadini avevano con esse, sono contenute negli *Statuti* e nelle *Riforme*. I primi hanno avuto, nel periodo preso in esame, diverse redazioni -1237, 1251 e 1469. Le norme legislative offrono importanti indicazioni sull'organizzazione sociale, economica e politica della città.

Il numero delle rubriche che riguardano la tutela delle mura è notevole. La legislazione impegnava, ad esempio gli ufficiali comunali alla salvaguardia e al restauro della cinta difensiva, coinvolgendo, con divieti e obblighi, anche la cittadi-

nanza nella manutenzione del manufatto.

Nello statuto redatto nel 1251, nella prima sezione, "OFFICIA", le prime disposizioni che riguardano le mura sono quelle che trattano dell'elezione dei funzionari del Comune. Gli ufficiali che provvedevano direttamente alla sicurezza della città e, quindi, allo stato di conservazione dell'apparato difensivo, mura, fossati, steccati, erano principalmente il podestà, i sindaci e i balivi "super fortitius".

L'edificazione e i restauri erano molto costosi: nell'opera pubblica veniva investita la maggior parte delle risorse umane ed economiche della città. I fondi per finanziare la ristrutturazione delle fortificazioni, come riporta Nicola della Tuccia nella sua cronaca, derivavano principalmente dalla gabella del macinato, dalle ammende e dalle concessioni economiche papali finalizzate specificamente al restauro delle mura.

Nello statuto del 1251, moltissime erano le ammende devolute alla costruzione delle mura; a queste era maggiormente soggetto chi esercitava una funzione pubblica. Nella redazione del 1469 il numero di ammende destinate alla cinta difensiva è minore: molto probabilmente, nel XIII sec., la rivalità con Roma e i conflitti con l'Imperatore rendevano necessario l'impiego di ingenti somme nei lavori di costruzione e di consolidamento. Infatti l'ultimo tratto di cinta, quello che chiudeva la valle di Faul, dove l'imperatore nel 1243 aveva concentrato i suoi attacchi alla città, fu costruito tra il 1257 e il 1268.

Da alcune rubriche statutarie si possono dedurre anche i criteri di strategia militare che la città adottava per la sua difesa.

Le *Riforme* contengono le delibere dei consigli comunali e gli atti pubblici, più o meno importanti,

emessi dall'amministrazione comunale. Le prime carte risalgono al 1403 e arrivano fino al 1870. Per il presente studio sono stati consultati i documenti degli anni che vanno dal 1403 al 1527. Le *Riforme* sono una preziosa fonte di informazioni per quanto riguarda la caduta di mura, il rifacimento di tratti, la ridefinizione di torri e per la richiesta di sovvenzioni da destinare alla riparazione. Interessanti i contratti stipulati tra il comune e i vari mastri muratori, perché offrono notizie riguardo la tecnica costruttiva e gli obblighi dei contraenti, per esempio quello dei mastri di lavorare esclusivamente nell'opera oggetto del contratto. Dalle riforme si ricava anche che vi erano ufficiali comunali addetti esclusivamente alla manutenzione della cinta muraria.

Gli scritti dei cronisti integrano le informazioni desumibili dalle suddette fonti. Sono, pertanto, state analizzate le cronache di Viterbo, di Nicola Della Tuccia e di Frate Francesco D'Andrea, che attingono per quanto riguarda la storia antica della città alla cronaca di Lanzillotto.<sup>2</sup> L'arco di tempo considerato da questi testi parte dalla mitica fondazione della città e si arresta quasi alla fine del XV sec. (Nicola della Tuccia). Quando non è possibile confrontarle con documenti d'archivio, le notizie che vengono offerte dai cronisti sono da considerare con la dovuta cautela. In ogni caso, la costante attenzione che questi scrittori dedicano alla cinta muraria mostra l'importanza che essa ha avuto nella vita della città.

Altra fonte importantissima sono le pergamene conservate presso la Biblioteca Comunale degli Ardentini di Viterbo. In alcuni casi queste hanno permesso di verificare quanto scritto nelle cronache, e di chiarire fatti o date che le stesse non avevano precisato.

Altrettanto importanti le epigrafi

<sup>1</sup> Spesso le pietre erano ricavate dalle stesse carbonare scavate intorno alle mura; cfr. *Statuti di Viterbo 1237-1251*, in *Statuti della provincia romana*, a cura di EGIDI P. FEDERICI V., dello statuto del 1251 rubriche: "Quod petrarii debeant laborare in carbonariis civitatis, vel ubi placuerit potestati", pp. 266-7, rub., 188, IV; "Quod carbonarie plani Figelli mensurentur ad passum Communis" p. 199, rub. 186,

"Quod carbonarie plani Fielli debeant fodi" III: rub. 309, II, p. 3; e rubrica [CC]LXII dello statuto del 1237/38: "De petrariis", pp. 62-3. Il piano di Fielli o Figelli era parte della valle di Faul, entrando la porta omonima a sinistra. Molto probabilmente i viterbesi utilizzarono anche le cave vicino al ponte Foffiano, ai piedi della località "Il Cuculo", che ancora oggi ospita cave di peperino. Della Tuccia per

l'anno 1469 racconta che per l'edificazione della chiesa della Madonna della Quercia, "Vi furno portate otto colonne di pietra grande [...] quali furno levate da sassi grandissimi che stavano sotto al ponte Foffiano, accanto un casale detto il casale di Calcagnone", in *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccola della Tuccia...*, in I. Ciampi, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 99. I

crolli avvenuti nel gennaio del 1997 hanno scoperto un tratto di muro costituito interamente da tufo, mentre le fodere esterne sono costituite sempre da peperino.

<sup>2</sup> Cfr. P. Egidi, *Relazioni delle cronache viterbesi del secolo XV tra di loro e con le fonti*.

## Fonti documentarie per la storia delle mura di Viterbo nel Medioevo

poste lungo la cinta muraria, che hanno confermato le notizie offerte dalle altre fonti relative alla costruzione di alcuni tratti della cinta.

La cinta muraria è stata edificata a partire dagli ultimi anni dell'XI secolo fino alla metà del XIII, circa 1268. Dal XIV secolo ad oggi la cinta ha subito solamente interventi di restauro, anche se vi sono stati dei tentativi di ampliamento (1469).

Il periodo della formazione delle mura, dal 1095 al 1273, è caratterizzato dall'antagonismo politico con Roma. Le ragioni delle continue lotte tra Romani e Viterbesi sono da ricercare nel tentativo dei primi di confermare la propria autorità sull'area dell'antico *districtus*. Tale progetto fu ostacolato dai papi, che sostennero ora Roma, ora Viterbo, seguendo i propri interessi.

Gli anni del XIV secolo sono segnati dalle lotte dei signori locali per il predominio sulla città. Il trasferimento della Santa Sede ad Avignone aveva, infatti, lasciato il campo libero a quanti volevano consolidare il proprio potere.

Nel XV secolo, i numerosi interventi compiuti sulle mura dimostrano che queste erano ancora sentite come il principale strumento di difesa della città.

Purtroppo della cinta muraria risalente alle prime fasi costruttive è rimasto ben poco, essendo stati eseguiti, quasi dappertutto, restauri e rifacimenti.

## LE RIFORME

Le *Riforme* "Libri Reformationum Communis Viterbii" sono codici cartacei rilegati in pergamena aventi, la maggior parte, una dimensione di circa mm 300 x 210. Sono vergati

dai cancellieri del comune, che li autenticavano al principio e alla fine di ciascun libro. La lingua usata per la stesura è la latina, anche se abbiamo dei brani in volgare che riguardano soprattutto i contratti che il comune stipulava con terzi e alcune delle missive che riceveva. Lo stato di conservazione è buono, anche se alcune carte presentano macchie di umidità; la scrittura usata è la gotica corsiva.

### *Funzionari comunali*

I verbali dei giuramenti di questi ufficiali, che ritroviamo nelle *Riforme*, informano sui principali compiti che essi dovevano assolvere. Ai Priori competeva l'amministrazione della città, essi esercitavano una funzione di controllo sugli altri ufficiali, si occupavano dell'edilizia urbana, nominavano i torrieri, i custodi delle porte della città, i castaldi e gli ambasciatori. Dipendeva, invece, completamente dal governo ecclesiastico l'attribuzione delle cariche di podestà, conservatore delle gabelle, *massarius*, guardiano e cancelliere. Tutti questi ufficiali assumevano la carica presentando ai priori la lettera di designazione e prestando giuramento sul Vangelo. L'incarico durava sei mesi, e durante questo periodo essi sottostavano agli ordini dei priori. In un giuramento delle *Riforme* il podestà dichiarava che i tributi dei *castra* e le ammende dovevano essere usati per la costruzione e la riparazione delle mura. (Riforme I, c. 16, 01, 02.1403). Il guardiano era designato come "Ufficiale di custodia e dei danni dati". Egli doveva perlustrare per due volte al giorno le porte e le mura della città, in modo da verificare eventuali danni alla cinta muraria. Aveva inoltre il compito di

controllare i custodi, le guardie della città e le catene poste alle porte. Era eletto dai priori, su designazione del governo ecclesiastico, e il suo ufficio durava sei mesi. Delle elezioni e dei relativi giuramenti abbiamo trovato testimonianze più volte nelle *Riforme*.<sup>1</sup>

Il *massarius*, oltre a controllare la vendita delle carni e del pesce, aveva il compito, non meglio specificato, di provvedere alla riparazione delle mura cittadine.<sup>2</sup>

Altra figura di custode erano i "caballari": essi il dieci novembre del 1415 vennero nominati con l'appellativo di custodi della città, con un salario di cinque ducati d'oro al mese.<sup>3</sup>

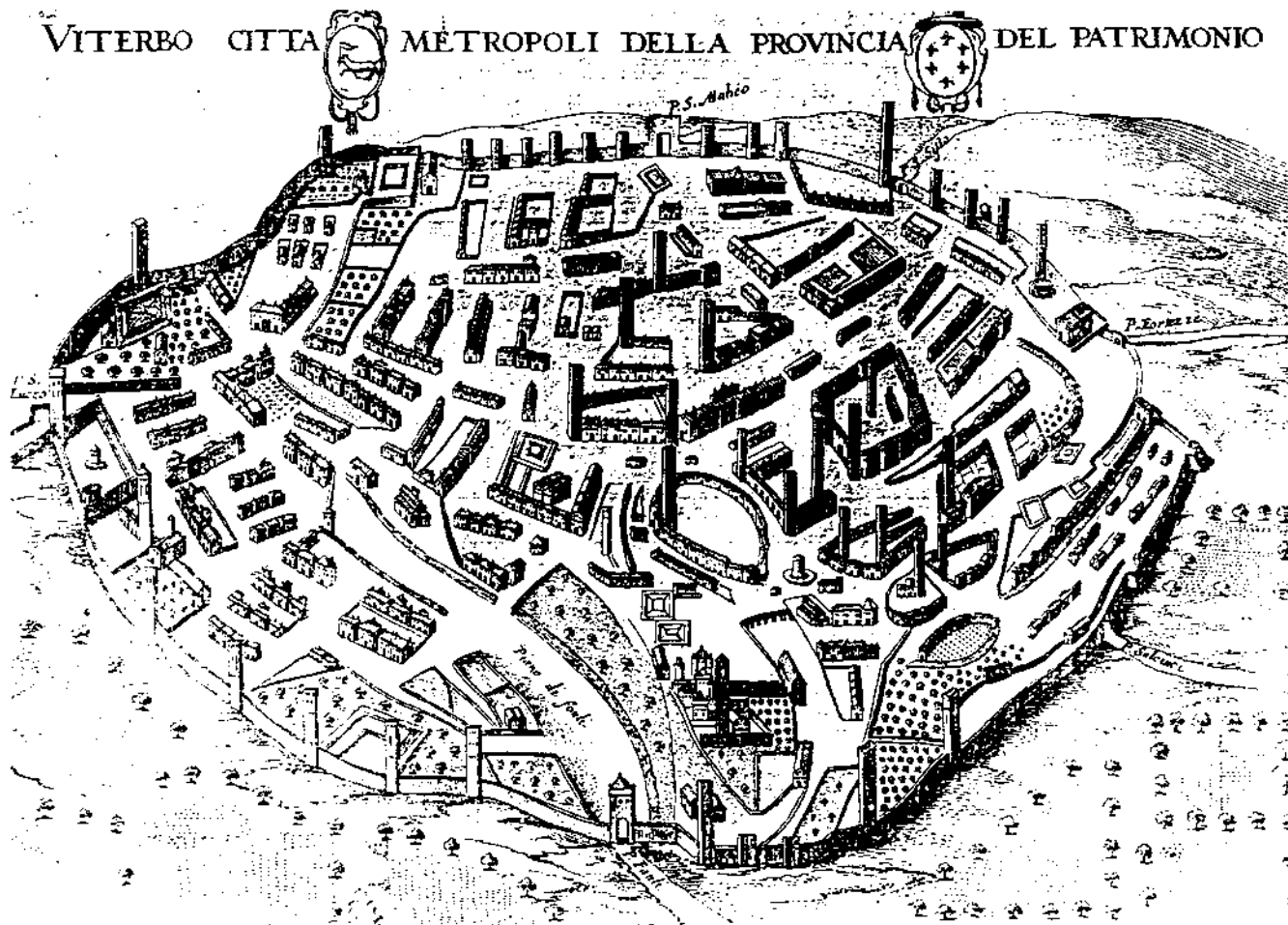
Delle *scolte*, guardie nominate per la custodia notturna della città, sappiamo che nel 1458 ricevevano un salario di dieci soldi.<sup>4</sup>

Tra gli ufficiali che venivano eletti durante le assemblee dei Consigli generali e speciali di fine giugno e dicembre vi erano i *conestabili*. Tra questi a noi interessano gli ufficiali addetti alle fortificazioni e alle carbonare: "super fortelitis et super carbonarie".<sup>5</sup>

Anche i *gonfalonieri*, eletti uno per ogni quartiere cittadino, si occupavano della sicurezza diurna e notturna della città, cosa che troviamo nel giuramento che prestavano.<sup>6</sup>

I compiti del *camerlengo* erano molto importanti, egli era il tesoriere comunale, riscuoteva le multe e i dazi dei *castra* dipendenti da Viterbo, che venivano impiegati per la ricostruzione delle mura.

Dalle *Riforme* si ricavano anche notizie relative ad un altro ufficiale denominato "depositarii pecunie pro reparatione murorum pontium et fontium", che si occupava di conservare le ammende per poi uti-



lizzarle nella riparazione di mura, fontane e ponti.<sup>7</sup>

Inoltre dal 1445, con l'appellativo di "civium super fabrica et reparatione murorum" venivano eletti quattro cittadini deputati alla riparazione delle mura.<sup>8</sup>

La prima notizia in ordine cronologico che troviamo nelle riforme risale al 2 gennaio del 1403, quando si deliberava di inviare un'ambasciata a Giovanello Tomacelli, affinché si preoccupasse delle mura della città: "pro reparatione murorum Civitatis qui in maximo defectu consistunt".<sup>9</sup>

In un'altra seduta comunale del 10 gennaio dello stesso anno venne deliberato che i proprietari dei terreni vicino alle mura dovessero riparare le stesse, pena un'amenda di cento libbre e la perdita dei suddetti possedimenti.<sup>10</sup>

Il primo marzo del 1424 i priori si riunivano per discutere sulla riparazione delle mura della città. Costatato che quasi tutti i barbaccani erano pericolanti, stabilivano che

entro quattro giorni i loro proprietari e i possessori degli orti limitrofi alla cinta muraria dovessero dichiararne il possesso al cancelliere comunale, pena la vendita dei possessi.<sup>11</sup>

Nel 1424 il camerario papale Benedictus Guidalocis, constatato lo stato di dissesto della cinta muraria vicino alla chiesa di San Sisto, ordinava di ricostruire il muro a spese della suddetta chiesa o del Comune.<sup>12</sup>

Nel 1425 il Comune voleva che i frati della chiesa di S. Sisto partecipassero alle spese per la riedificazione della cinta muraria presso la loro chiesa. I Priori nominarono, dopo un sicuro rifiuto dei religiosi, una commissione di esperti che stabilisse a chi spettasse il rifacimento. La commissione decretò che la riparazione del muro era a carico della comunità viterbese.<sup>13</sup>

Nel 1432 il Comune chiedeva al papa di poter impiegare per la riparazione delle mura 30 ducati d'oro al mese, nonostante la precedente

concessione fatta da Martino V fosse di dieci. Il pontefice concesse di poter impiegare venti fiorini d'oro.<sup>14</sup>

Il restauro e il consolidamento della cinta muraria e dei barbaccani, che minacciavano rovina, si protrasse per diversi anni. Infatti, ancora nell'aprile del 1437, Ludovico Scarampo, scriveva ai priori dicendo:

"Alla parte della reparatione delle mura ce piace acendiate prestamente per che ben conosciete lu bisogno. Noi allu thesariarii prescrivemo che delle prime entrate delle gabelle o d'altro che in camera venisse, paghi lu magisterio e lle feramenta. Et che quelli che anno le barbaccani facciano quello sonno tenuti secondo la forma delli statuti, cossi religiosi frati e monache come altri, si che ve pregamo a tucte queste cose siate solleciti. XV aprilis 1437".<sup>15</sup>

Nel settembre dello stesso anno Giovanni Cardinale di san Lorenzo ordinava a Nicola dei Cavalcanti, tesoriere della provincia del Patri-

monio, di impiegare venti ducati d'oro degli introiti della Camera Apostolica per la riparazione delle mura presso S. Sisto e presso S. Rosa.<sup>16</sup>

Nell'ottobre del 1437 venne stipulato il contratto per il rifacimento del muro di S. Sisto.<sup>17</sup>

Il 12 giugno del 1438, il Comune affidò a Maestro Antonio di Provenza la demolizione della torre della Rocca Albornoz, posta lungo le mura, vicino a porta S. Lucia Porta Fiorentina.<sup>18</sup>

Un nuovo contratto venne stipulato nel settembre del 1440 per il rifacimento delle mura presso porta di Valle. L'accordo prevedeva di ricostruire il muro, demolendo il preesistente fino alle fondamenta. Il patto specificava che l'ampiezza di queste ultime doveva essere come minimo di quattro file di conci, stabilendo inoltre, la dimensione dei merli.<sup>19</sup>

Nel 1441 sempre per le riparazioni a porta di Valle i priori, per rendere più sicura la città, deliberarono di affidare allo stesso mastro, altri lavori per un compenso di otto ducati d'oro.<sup>20</sup>

Nel 1448 i priori assegnarono l'incarico per la ricostruzione del tratto di mura nei pressi di Santa Rosa a maestro Salvatore Longobardo, che si impegnò ad eseguire il lavoro a cottimo per un compenso di sedici ducati d'oro. L'accordo stabiliva che il mastro si occupasse di fornire la manodopera, mentre tutti i materiali, pietre e calcina, ponti e legname erano a carico del Comune.<sup>21</sup>

Nel 1449 fu stipulato un altro contratto per un lavoro da eseguire sulle mura della città, nel tratto tra porta S. Sisto, porta Romana e porta S. Leonardo (porta Vallia). I priori affidarono i lavori, consistenti nella riparazione di una torre, a

maestro Cecco di Giovanni per il prezzo di diciotto ducati, compresa la costruzione di un merlo tra la torre e la porta di S. Leonardo.<sup>22</sup> È interessante notare che una delle condizioni inserite nei contratti era che il mastro muratore doveva lavorare esclusivamente nel cantiere delle mura, potendosi allontanare solo per motivi di salute, o per altre valide cause. In caso contrario sarebbe incorso in un'ammenda molto alta.

Nel novembre del 1453 fu richiesta una sovvenzione per la ricostruzione delle mura.<sup>23</sup>

A seguito dell'alluvione che colpì la città il 1 novembre del 1454, distruggendo le mura nei pressi di porta Faul, abbiamo, risalente al 4 novembre, una proposta per la ricostruzione delle stesse.<sup>24</sup>

Alle continue richieste dei Viterbesi di sovvenzioni per la ricostruzione delle mura, Pietro Lunense rispondeva che il pontefice concedeva venti ducati al mese per la suddetta riparazione.<sup>25</sup>

Di seguito a questa concessione, nel giugno dello stesso anno, abbiamo ancora richieste di sovvenzioni per la riparazione della cinta muraria.<sup>26</sup> A seguito di queste richieste papa Callisto III concede, il 16 luglio del 1455, 200 ducati d'oro da spendere per la riparazione delle mura.<sup>27</sup>

Per gli anni che vanno dal 1455 al 1460 nelle *Riforme* non si sono trovati riscontri degli interventi di restauro di cui parla il cronista Della Tuccia. Non è, inoltre, possibile convalidare con le *Riforme* i dati delle cronache del decennio 1460-1470, perché sono andati perduti i volumi contenenti la documentazione relativa a questi anni. Comunque, le informazioni fornite da Della Tuccia sui restauri compiuti

quando lo scrittore era vivente possono essere ritenute valide.

Le *Riforme* offrono nuovamente notizie riguardo la cinta muraria nel 1486, registrando come i Viterbesi si lamentassero ancora del non buono stato di conservazione delle mura.<sup>28</sup>

Una nuova alluvione colpì la città nell'ottobre del 1493, con allagamento e distruzione delle mura nei pressi di porta Faul.<sup>29</sup>

Il 15 maggio del 1494 venivano eletti quattro cittadini che si dovevano occupare della ricostruzione delle mura presso porta di Valle, distrutte a causa di un'alluvione che aveva colpito Viterbo il 17 ottobre dell'anno precedente.<sup>30</sup>

Il 6 ottobre del 1530 un nubifragio abbatteva gran parte delle mura urbane. Per la ricostruzione i Viterbesi chiesero e riuscirono a ottenere una riduzione sulle imposte, compresa quella del sale.<sup>31</sup>

Singolare è la richiesta, inoltrata da un cittadino viterbese e approvata dal Comune, di costruire "unum cessum" fra le mura della città e il muro di casa sua affinché i liquami cadessero nel fosso che scorreva sotto la casa dei priori.<sup>32</sup>

Dopo il 1493 nelle *Riforme* non sono presenti testimonianze importanti di lavori per il restauro e il rifacimento delle mura cittadine. Sono registrate invece le nomine di custodi, tonieri e portinari, che non aggiungono nessuna informazione rilevante a quanto già detto.

## GLI STATUTI DI VITERBO

Gli *Statuti* sono i documenti più importanti che abbiamo per lo studio della vita politica, sociale, economica della città. Attraverso le lo-

ro disposizioni possiamo ricavare una notevole messe di notizie relative alla vita contemporanea. Nel periodo analizzato gli *Statuti della città di Viterbo* hanno avuto tre redazioni: la prima, conservata solo parzialmente, risale al 1237, la successiva al 1251/52, la terza redazione si avrà nel 1469. Le norme sono sommariamente distribuite in quattro sezioni: pubblici uffici, diritto e procedura civile, disposizioni straordinarie e diritto criminale.

Di seguito vengono riportate le rubriche che riguardano direttamente o indirettamente la costruzione e la salvaguardia delle mura nelle diverse redazioni.

#### LO STATUTO DEL 1237

Il testo è composto da sette fogli di pergamena che Mercurio Antonelli trovò nell'Archivio Notarile di Montefiascone. La scrittura, minuscola gotica di tipo cancelleresco del principio del XIII secolo, è di due mani. I sette fogli interi o mutili contengono 158 capitoli che portano la numerazione originale.<sup>3</sup>

CCXXVI. De non accipiendo iniuste. Se il podestà, i consoli o il camerario avessero accettato denaro o altro per la stipula di patti, sarebbero stati puniti con un'ammenda di 50 libbre da devolvere alla costruzione delle mura.

CCXXVII. De obsides non petendo. Né il Podestà, né qualsiasi altro ufficiale del Comune, potevano introdurre, per nessun motivo, ostaggi in città. Se ciò avveniva, il Podestà era punito con un'ammenda di 100 marchi d'argento, da destinarsi alla costruzione delle mura.

CCLIII<sup>us</sup>. De recipiendo querimonias. Il podestà e i consoli eletti dovevano accettare entro 30 giorni le querele sui precedenti amministratori e definirle entro 50 giorni. I sindaci, invece, erano obbligati a ri-



sponderne per tutto l'anno successivo. Chi non rispettava la disposizione era tenuto a pagare un'ammenda di 1 libbra.<sup>4</sup>

[CCLXIII]. De data castrorum Viterbii la rubrica stabiliva che le rendite derivanti dai castelli di "Celeni, Florentini, Rione, Acute, Griptarum, Canapine", fossero utilizzate per la costruzione delle mura.

CCLXVIII. De sententias dando. I giudici dovevano emettere le sentenze entro 50 giorni dal momento in cui era stato denunciato l'accaduto, in caso contrario pagavano un'ammenda di XXV libbre, da devolvere alla costruzione delle

mura.<sup>5</sup>

CCLXXXIII. De fodendo in fundo carbonarearum. Chiunque poteva scavare le carbonare, perché ciò aumentava la sicurezza della città, chi lo avesse impedito era punito con un'ammenda di 60 soldi.<sup>6</sup>

CCLXXXV. De carbonarias non ampliando. Stabiliva che le carbonare tra porta S. Sisto Romana e porta Salicicchia (S. Pietro) non dovevano essere ampliate.<sup>7</sup>

CCCXXVII. De non comitendo homicidium. Nei casi di omicidio perpetrato con insidia o premeditazione era prevista un'ammenda di duecento libbre. Queste erano divi-

<sup>3</sup> P. Egidi, *Frammenti di uno statuto della città di Viterbo della prima metà del secolo XIII*.

se fra il Comune, gli eredi e i parenti più stretti dell'ucciso fino al terzo grado. Questi ultimi, però, non avrebbero avuto la loro metà, se non si fossero riappacificati con l'omicida entro il termine di un anno. Durante questo tempo, la loro porzione di ammenda rimaneva depositata e custodita dentro una chiesa o in altro luogo sacro. Quindi, decorso l'anno, se la pace non era stabilita, si devolveva la somma a beneficio del fondo per la riparazione delle mura cittadine. Leggiamo inoltre nella stessa rubrica, che, se il podestà era negligente nell'applicazione della norma, veniva punito con un'ammenda di cento libbre del suo salario, da devolvere alla costruzione delle mura: "Et si potestas hoc facere neglexerit, C libras de suo salarioolvere compellatur, que per scindicos exigatur et devolvatur in constructione murorum".<sup>60</sup>

CCCLXXXV. De aquam ducendo ad carbonarias. La rubrica disponeva che il podestà o i consoli facessero convogliare le acque delle valli Pettinara e Rianense nelle carbonare poste vicino alla porta di Capo di Piaggia (Porta Murata).<sup>61</sup>

[CCCLXXXII]. De cogendo illos qui debent facere barbicanos. Il podestà o i consoli dovevano convocare chi aveva l'obbligo di costruire i barbicanos, stabilendo precisamente i limiti e le zone in cui dovevano essere edificati. Inoltre alcuni proprietari dei terreni confinanti con le mura erano tenuti a ricostruire i merli.<sup>62</sup>

CCCCIII<sup>1</sup>. De eodem. De creando balivi comunis. Se il podestà, i consoli o qualsiasi altro ufficiale avessero proibito l'elezione del balivo comunale, sarebbero decaduti dai loro uffici e incorsi in un'ammenda di cento libbre, devolute alla costruzione delle mura.<sup>63</sup>

#### STATUTO DEL 1251

Lo statuto del comune di Viterbo del 1251, è un manoscritto membranaceo che misura mm 321 x 225. Comprende 26 fogli numerati sul recto dal I al XXVI e alcune aggiunte dell'anno 1356 in fogli cartacei dal 31 al 38. Le iniziali e il titolo delle rubriche sono scritte in rosso. La scrittura è gotica corsiva, la legatura è in pergamena grigia e le carte presentano macchie di umidità.

VII. I. De eligendis officialibus. Dovevano essere nominati quattro balivi "super fortitiis", due del popolo e due della "granditia", che dovevano coadiuvare i Sindaci nel controllo e nella manutenzione dello stato delle mura, torri e porte. "Et sint IV super fortitiis de qualibet porta, duo de populo et duo de granditia: et eorum officio duret per VI menses."<sup>64</sup>

X. I. Quod potestas non faciat contra consilium sibi datum a Consilio. Se il Podestà non avesse osservato il mandato imposto dal Consiglio sarebbe stato punito con un'ammenda di cinquanta libbre da prelevare dal suo salario e da devolvere alla costruzione delle mura.<sup>65</sup>

XXVI. I. De iuramento potestatis. Nel suo giuramento il Podestà si impegnava a far impiegare le tasse provenienti dai castelli nel restauro delle mura.<sup>66</sup>

XXVIII. I. De iuramento notariorum. Nel suo giuramento il notaio del Comune dichiarava che se non avesse assolto i suoi compiti sarebbe stato punito con un'ammenda di 20 Lire senesi. "Et si contra fecero, XX libras senensium nomine pene in constructione murorum persolvam".<sup>67</sup>

XXXI. I. De iuramento syndicorum. Contiene la formula del giura-

mento dei sindaci del Comune. Questi restavano in carica per sei mesi, avevano con sé un avvocato e un notaio, soprintendevano alla costruzione e al "raeconciamento" delle mura, delle torri, delle "carbonare" e delle riserve d'acqua (leghe). Queste ultime servivano non solo all'irrigazione dei campi, ma anche a riempire i fossati della città in caso di assedio. Se i sindaci non avessero rispettato le disposizioni sarebbero stati puniti con un'ammenda di 50 libbre.<sup>68</sup>

XXXVIII. I. De reddenda ratione a Sindicis. I Sindaci dovevano rendere conto del loro operato. Chi non rispettava questa disposizione doveva pagare alla Curia di Viterbo un'ammenda di 50 libbre da devolvere alla costruzione delle mura.<sup>69</sup>

LXXX. I. Quod de gravamine facto a potestate vel eius officialibus recurratur ad balivos Comunis. Tutti i cittadini viterbesi potevano presentare ricorso ai balivi comunali contro i provvedimenti degli ufficiali del Comune. Gli stessi, se non rispettavano le sentenze dei balivi, venivano multati rispettivamente: il Podestà con un'ammenda di 100 libbre, di 50 il giudice, di 25 il "tabellio" e qualsiasi altro impiegato della curia. Ciascuna di queste somme era: "in murorum constructione devolvendam".<sup>70</sup>

CII. De custodia civitatis Viterbii. Al Podestà, e ai suoi sottoposti, militi, giudice e notaio, era affidata la sicurezza pubblica, la custodia della città, nonché la sicurezza dei cittadini, delle mura urbane, delle torri e delle porte.<sup>71</sup>

VI. II. Quod iudices debeant lites diffinire in XXXX dies. I giudici dovevano emettere le sentenze entro quaranta giorni dal momento in cui era stata presentata la denuncia, in caso contrario pagavano un'am-



menda di XXV libbre, da devolvere alla costruzione delle mura.<sup>52</sup>

XXXIII. II. De domibus iuxta muros non habitandis. Il Podestà, il Console e la Curia non dovevano permettere ai forestieri di dimorare presso le mura o nelle case di S. Martino, di S. Fortunato, di S. Sisto, dei Santi Giovanni e Vittore e in quella di S. Maria di Faleri, tutte situate vicino alle mura. L'ammenda per chi non rispettava la disposizione era di cento libbre che venivano devolute alla costruzione delle mura.<sup>53</sup>

II. III. Carbonarie nove utiles de sticcato non repleantur. I fossati e il vallo dello steccato, costruiti durante l'assedio di Federico II nel 1243, da porta Bove a porta di Valle non dovevano essere riempiti. Chi non avesse rispettato il divieto era obbligato a scavarli nuovamente e pagare un'ammenda di 50 libbre.<sup>54</sup>

LXI. III. "De faciendis operibus dominarum monasterii". Il Podestà, entro i primi due mesi del suo regimine, era tenuto a far riparare il muro della città che si trovava nei pressi del monastero di S. Rosa, su richiesta di Giovanni Ranieri o dei procuratori. L'ufficiale comunale doveva dar ordine di costruire tanti speroni, quanti lo stesso signore Giovanni o Leone credevano che servissero. Inoltre si specificava che il muro doveva essere edificato con malta di calcina per evitare nuovi crolli. Tutto ciò doveva essere fatto a spese del Comune.<sup>55</sup>

LXXXIII. III. Quod absolutiones facta a IV<sup>to</sup> annis huc usque sint firmæ et rate. Un imputato assolto per gli eventi del 1247 non poteva essere più condannato. La pena per chi trasgrediva era un'ammenda di 200 libbre devolute alla costruzione delle mura.<sup>56</sup>

CI. III. Quod nullus, qui iuraverit cívitaníam, emat domum prope muros Civitatis per iactum lapidis.

Nessun forestiero poteva comprare una casa a una distanza minore di un lancio di sasso dalle mura. In questa disposizione sono evidenti i criteri di strategia militare e la preoccupazione degli abitanti di dare la possibilità ad eventuali nemici di avere una roccaforte dentro la città. Probabilmente la distanza minore di un lancio di sasso avrebbe potuto offrire validi appoggi interni a eventuali assalti.<sup>57</sup>

CVIII. III. De illis qui male utuntur de rebus suis. I possessori di un patrimonio superiore alle cento libbre non dovevano avere la possibilità di sperperare le loro sostanze in giochi o in altro modo. Se ciò accadeva, il Podestà era obbligato a nominare un curatore, che provvedeva al loro patrimonio. Se ciò non fosse avvenuto il Podestà era punito con un'ammenda di 50 libbre, da destinare alla costruzione delle mura.<sup>58</sup>

III. CVIII. De faciendis carbonariis infra medium miliare. Nel raggio di mezzo miglio dalle mura, i proprietari dei terreni dovevano scavare intorno alla città fossati larghi quattro piedi e profondi sei. Le strade che li attraversavano dovevano passare sopra di essi.<sup>59</sup>

III. CXX. Quod non extrahantur obsides de Viterbio. Era proibito condurre ostaggi dentro la città, pena un'ammenda di 100 marchi d'argento, da destinare alla costruzione delle mura.<sup>60</sup>

III. CXXII. De datio Celleni et aliorum castrorum. Le somme che i paesi versavano alla città in virtù degli atti di vassallaggio erano rispettivamente di 4 libbre e cento soldi per Celleno, 50 soldi per Corngenta nuova, 90 soldi per Canepina, 3 libbre e 40 soldi per Fiorentino, 4 libbre e 100 soldi per Sipicciano, 10 soldi per Corngenta vecchia, Rione, Acuto, le Grotte e Canepina dovevano inoltre un dazio speciale per l'acquisto dei cavalli

da guerra.<sup>61</sup>

III. CXXIII. De catenis ponendis ad vadum lege salciele. Per impedire l'uscita o l'entrata di bestie rubate dalla città, nei fossi delle porte di Salicicchia, di Sonza e di Valle venivano poste catene di ferro.<sup>62</sup>

III. CXXV. De custodia turrium. La custodia delle torri della cinta muraria veniva effettuata a spese del Comune. Il podestà poteva sostituire i custodi di una torre, nel caso in cui avesse avuto sospetti riguardo la loro fedeltà.<sup>63</sup>

III. CLXXXII. Quod liceat lanarolis facere legam pro eorum utilitate. I "lanaroli" potevano costruire una lega all'interno delle mura, lungo il torrente Urcionio tra porta Sonza e ponte Tremoli, purché questa avesse dei fori nella parte inferiore, affinché si potesse svuotare in caso di bisogno, cioè per alimentare le acque dei fossati intorno alla cinta muraria.<sup>64</sup>

III. CLXXXIX. Quod potestas faciat fieri Salvatorem porte Sunçe. Il podestà era tenuto a far ridipingere entro due mesi dal ricevimento dell'incarico il Salvatore di porta Sonza, che si trovava sulla lunetta interna, come quello della lunetta esterna e possibilmente renderlo più bello.<sup>65</sup>

III. CCVIII. Quod cuilibet porte apponantur duo catene. Si dovevano porre buone catene, una o due secondo il bisogno, a tutte le porte della città. Anche se si può supporre che le catene venissero impiegate per più scopi, la rubrica specifica che le catene venivano utilizzate per impedire l'uscita o l'entrata di bestie rubate. Ogni porta era affidata a due custodi, che dovevano presidiarla di giorno e di notte. I custodi avevano per loro salario la metà di tutto ciò che ricavavano da quell'ufficio, l'altra metà la versavano alla Curia Municipale. Inoltre erano esenti dal servizio militare, dalle cavalcate e da ogni imposta,

Fonti documentarie per la storia delle mura di Viterbo nel Medioevo

si rinnovano di anno in anno, e chiunque li offendeva era soggetto al doppio delle pene ordinarie.<sup>66</sup>

III, 218. *Nemini licitum sit ponere aliquid in muris Civitatis. Nessuno doveva arrecare lesioni alle mura né danneggiarle. Era, inoltre, vietato erigere o porre alcunché, sulle torri della città o in prossimità delle stesse.*

III, 219. *Quod potestas videat quater in anno barbicanos civitatis Viterbii. Il Podestà doveva recarsi almeno quattro volte all'anno a visitare i barbicani, per assicurarsi della solidità delle mura, e dell'inviolabilità delle torri. Se si trovavano lesioni o smussamenti, questi dovevano essere reintegrati a spese dei proprietari dei barbicani, i quali avevano l'onere della conservazione delle mura.<sup>68</sup>*

XX, III. *De pena committentis homicidium. Nei casi di omicidio perpetrato con insidia o premeditazione era prevista un'ammenda di duecento libbre. Queste erano divise fra il Comune, gli eredi e i parenti più stretti dell'ucciso fino al terzo grado. Questi ultimi, però, non avrebbero avuto la loro metà, se non si fossero riappacificati con l'omicida entro il termine di un anno. Durante questo tempo, la loro porzione di ammenda rimaneva depositata e custodita dentro una chiesa o in altro luogo sacro. Quindi, decorso l'anno, se la pace non era stabilita, si devolveva la somma a beneficio del fondo per la riparazione delle mura cittadine. Leggiamo inoltre nella stessa rubrica, che, se il potestà era negligente nell'applicazione della norma, veniva punito con un'ammenda di cento libbre del suo salario, da devolversi nella costruzione delle mura.<sup>69</sup>*

IV, LXXXI. *De pena ascendentium muros Civitatis per scala vel*

*alio modo. Chi entrava o usciva dalla città, scavalcando le mura con l'ausilio di scale o di altri mezzi, era punito. Se il fatto accadeva di giorno, la pena era un'ammenda di dieci libbre, se di notte, di 50.<sup>70</sup>*

IV, CII. *De pena facientium foramina vel hostia in muris Civitatis. Per salvaguardare l'integrità delle mura, si vietava di aprire fori o porte nelle stesse, ponendo chi lo faceva con XXV libbre di ammenda e l'obbligo di richiudere i fori effettuati.<sup>71</sup>*

IV, CXIII. *Quod habeat liberam potestatem, volens fodere in carbonariis fodiendi. Chiunque avesse voluto scavare nel fondo delle carbonare era libero di farlo perché ciò aumentava la sicurezza della città. Nessuno poteva impedire lo scavo, specificando però che gli arbusti spinosi e i rovi esistenti nel fossato non dovevano essere tagliati, pena 10 soldi di ammenda.<sup>72</sup>*

IV, CXV. *Quod carbonarie non amplientur nisi ut continetur in hoc capitulo. Le carbonare esistenti da porta Salicicchia (San Pietro) a porta San Sisto (Romana) dovevano conservare la loro ampiezza, mentre quelle da porta S. Sisto a porta San Marco dovevano essere allargate e portate alle dimensioni di quelle di porta S. Marco.<sup>73</sup>*

IV, 119. *Quod nullus officium consulatus, iudicatus, cameratus, dato promisso assumat. Nessuno poteva assumere la carica di Console, Giudice, Camerario, Notaio promettendo in cambio del denaro. Il corruttore e il corrotto erano tenuti a pagare un'ammenda di 50 libbre destinate alla costruzione della cinta muraria ridotte a 25 nel caso di confessione spontanea.<sup>74</sup>*

IV, 125. *Quod nullus portonarius aperiat hominibus mala fame. Il "portonarius" era l'addetto a ogni*

*porta: quando quest'ultima nella notte era chiusa, egli doveva impedire l'ingresso o l'uscita dalla città agli uomini di mala fama, al fine di evitare che si esportassero o si importassero beni di provenienza sospetta. Era previsto inoltre che si fingesse complice del ladro per consegnarlo alla Curia. Chi non rispettava le disposizioni era punito con cento soldi di pena.<sup>75</sup>*

IV, CXXXII. *Quod potestas, vel consul teneantur defendere muros et barbicanos Civitatis. Il Podestà e il Console erano tenuti a difendere e conservare le mura e gli oggetti che fossero all'interno dei barbicani. Chi avesse distrutto, tolto pietre dalle mura, dai barbicani o dalle porte era punito con XX libbre. Chi avesse rubato o non avesse fatto buona custodia sarebbe stato punito con XX libbre d'ammenda e tenuto a rifondere il danno. Se fosse stata scardinata la porta, spettava agli abitanti della contrada ripristinarla.<sup>76</sup>*

IV, CXXXV. *De pena facientis vim portunario posito ad portam Communis. Chi recava violenza al "portunario", resisteva alle sue intimidazioni o forzava la porta, era punito, se milite, con una ammenda fino a dieci libbre, se fante, fino a cento soldi ad arbitrio del Podestà del Console o del suo conestabile.<sup>77</sup>*

IV, CLXVIII. *De emptione palatii comitis Ildibrandini. Era vietato comprare il palazzo della famiglia Ildibrandini. Chi non avesse rispettato la disposizione sarebbe stato punito con dieci libbre da impiegare nella costruzione delle mura.<sup>78</sup>*

IV, CLXXI. *De illo qui acceperit salarium ab una parte et non ab altera. Si vietava agli ufficiali comunali, Podestà, Console, giudice e altri, di accettare un salario da altri oltre al Comune. Chi non avesse ri-*



LO STATUTO DEL 1469

Codice membranaceo del secolo XV-XVI (1469-1592) misura mm. 253 x 250, le carte da 1-116 presentano una scrittura umanistica rotonda, le carte 117-129 una scrittura gotica corsiva. Gli indici e le note paragrafali sono scritte in rosso, una mano recente ha ripassato alcune lettere, la legatura in pelle marrone presenta 5 borchie di ferro per parte, sulla costola sono fregiati in oro il titolo e la data. Lo stato di conservazione è buono, anche se alcune carte sono tarlate, mentre altre presentano macchie di umidità.

I, XIII. Modus et forma pecuniarum Comunis Viterbii expendendi et de consiliariis eligendis. Tratta degli ufficiali che sono preposti alle porte, alle torri e alla custodia della città, specificando compiti e retribuzione di ognuno. Ai custodi delle porte della città, solitamente due, spettava un salario di due fiorini e mezzo al mese, mentre i *torrieri*, ufficiali preposti alla custodia delle torri, percepivano un salario di due fiorini d'oro al mese, con la sola eccezione di quello preposto alla torre comunale, che riceveva un compenso di quattro fiorini.<sup>82</sup>

I, XVI. Quod non tollatur aliquid de Statuto. Chi tentava di modificare una delle rubriche o, comunque, una parte dello Statuto era punito con un'ammenda di duecento libbre da destinare alla costruzione delle mura, con la condizione che, se non poteva pagare, gli si doveva tagliare la lingua. Veniva poi specificato che chiunque poneva in discussione la solennità dello Statuto era punito come sopra, con la differenza che metà del ricavato dalla pena era data al denunciante, purché fosse stato ritenuto degno di fede.<sup>83</sup>

I, XXXVIII. De officio superstium super fortitiis. Ogni sei mesi dovevano essere eletti "Quatuor populares et unus notarius" che dovevano provvedere alla manutenzione delle mura. Essi dovevano recarsi ogni mese a verificare lo stato della cinta e, nel caso vi fosse stato bisogno, dovevano provvedere al suo rifacimento. Le somme stanziare per la riparazione, che il camerario comunale doveva versare a questi ufficiali, erano di 25 libbre ogni due mesi.<sup>84</sup>

I, XXXVIII. De officio superstium super Carbonariis. Ogni sei mesi dovevano essere eletti degli ufficiali addetti alla manutenzione delle carbonare, "due de populo et duo de granditia et unus notarius". Il primo mese del loro incarico il podestà e quattro ex priori dovevano far ripulire e riparare le carbonare, in modo che le mura della città non subissero altri danni, pena una multa di 200 libbre agli ex priori.<sup>85</sup>

III, XXXVIII. De pena homicidii committentis. Nei casi di omicidio perpetrato con insidia o premeditazione l'ammenda era di cinquecento libbre. Queste erano divise fra il Comune, gli eredi e i parenti più stretti dell'ucciso fino al terzo grado. Questi ultimi, però, non avrebbero avuto la loro metà se non si fossero riconciliati con l'omicida entro il termine di un anno. Durante questo tempo la loro porzione di ammenda rimaneva depositata e custodita dentro una chiesa o in altro luogo sacro. Quindi, decorso l'anno, se la pace non era stabilita, si devolveva la somma a beneficio del fondo per la riparazione delle mura cittadine.<sup>86</sup>

III, LXVIII. De pena inferentis vim portunario. Il "portunario" aveva l'obbligo di arrestare gli uomini

di mala fama, altrimenti veniva punito con cento soldi di pena. Inoltre chi esercitava violenza al "portunario", per entrare o uscire dalla città, sarebbe stato punito con 10 libbre, se nobile, con cento soldi, se "popularis".<sup>87</sup>

III, LXXV. De pena intrantis et exentis Civitatem aliunde qua per portam. Chi entrava o usciva dalla città senza licenza del Podestà, dei priori o dei gonfalonieri, con scale o in altro modo, veniva punito, se il fatto accadeva di giorno, con la somma di 25 libbre, se di notte con 50; se passava per qualche porta con dieci soldi.<sup>88</sup>

III, LXXVI. De pena tenentis hostium vel foramen in muris Communis. Gli abitanti erano obbligati a chiudere tutti i fori presenti nella cinta muraria. Inoltre, era vietato ospitare forestieri all'interno della città, pena un'ammenda di cento libbre.<sup>89</sup>

III, LXXXVII. De pena non facientis custodiam. Regolamentava le punizioni degli ufficiali che non esercitavano la dovuta custodia. I fanti incorrevano in un'ammenda di cinque soldi, i cavalieri di 10, per i nobili le pene erano duplicate.<sup>90</sup>

III, C. De pena fodientis in carbonariis Communis. Era vietato scavare e gettare oggetti nelle carbonare lungo il tratto di mura che va da porta S. Matteo (Verità) a porta S. Lucia (Fiorentina).<sup>91</sup>

III, CXXII. De pena saggittantium in carbonariis et locis unde persone transeunt. Era vietato scagliare frecce nelle carbonare, pena un'ammenda di quaranta soldi.<sup>92</sup>

III, CXXIII. De pena tenentium bestias in barbacanibus. Il pascolo nei barbacani era vietato, fatta eccezione per capre e pecore, pena venticinque soldi d'ammenda. Il podestà era tenuto a punire i tra-



Carta di Viterbo moderna con riferimenti di alcuni luoghi nominati nelle Cronache

- |   |                                      |
|---|--------------------------------------|
| 1 - Palazzo dei SS. Giovanni e Vittore o di San Fortunato | 3 - Torre della Mazzetta             |
| 2 - Palazzo di San Martino                                | 5 - Torre di Bacarozzo               |
| 4 - Guardiola   | 7 - Torre di S. Maria della Ginestra |
| 6 - Torre del Branca o della Bella Galliana               | 9 - Torre della Trinità              |
| 8 - Torre e porta di Bove                                 | 11 - Piano dei Tornatori             |
| 10 - Torrione tondo                                       | 12 - Torre di San Francesco          |
| 12 - Torre di San Francesco                               | 13 - Cunicchio                       |
| 14 - Resti del palazzo di Federico II                     | 15 - Torre di San Matteo             |

sgressori, facendo sequestrare e trasportare al macello le bestie non appartenenti alle suddette specie.<sup>75</sup>

IV, LX. De provisione cere infrascriptis ecclesie. Il Consiglio Generale della città, riformando lo statuto, ordinava ai Priori e al Podestà di ristrutturare la chiesa di S. Pietro, sita davanti all'omonima porta, e di racchiuderla entro le mura della città.

IV, LXVIII. Quod quilibet possit legam suam destructam reficere et fulcire. I proprietari di leghe distrutte, potevano ricostruirle, rispettando le disposizioni statutarie relative alla sicurezza della città.<sup>76</sup>

IV, CIII. De muris et barbicanis reparandis. Le riparazioni dei muri dei barbacani spettavano ai proprietari degli stessi. Per gli inadempienti era prevista una multa di cento libbre.<sup>76</sup>

IV, CVII. Quod carbonarie et vie aptentur et fiant pontes infrascripti. Si dovevano ripulire le carbonare poste tra porta di Capo di Piaggia, porta Murata e porta di S. Lucia porta Fiorentina, a spese dei proprietari dei terreni adiacenti, pena venti soldi di ammenda.<sup>77</sup>

IV, CX. Quod fenestre et balisterii existentes in muri Communis claudantur. Le finestre esistenti nelle mura della città dovevano essere chiuse, pena dieci libbre "paparinarum".<sup>78</sup>

IV, CXVIII. Quod domus et alia edificia circa palatium et circa muros emantur et destruantur. Per migliorare la sicurezza della città, dovevano essere acquistati dal Comune e distrutti gli immobili contigui alle mura, affinché si potesse liberare una circonvallazione all'interno delle stesse larga otto piedi (circa tre metri).<sup>79</sup>

## EPIGRAFI E STEMMI SITUATI SULLE MURA DI VITERBO <sup>80</sup>

### FONDAZIONE E PRIVILEGIO DELLA PORTA DI SONZA

Vicino al luogo dove era Porta Sonza, una lapide, copia di una più antica, ricorda la fondazione e il privilegio della porta, che prometteva la libertà a chi diventava cittadino Viterbese

"+ No(m)i(n)e Sonsa vocor fulgentis porta Viterbi / Est michi grande decus et fungor honore perenni / Om(n)is enim qui servili sub lege gravatur / si civis meus extiterit liber reputator / Maximus Henricus Cesar michi contulit istud / + anno ab incarnatione d(omi)ni M<sup>o</sup>L<sup>o</sup>X<sup>o</sup>X<sup>o</sup> X<sup>o</sup>X<sup>o</sup>V<sup>o</sup> hec porta fun / data est p(re)sidente d(omi)no Pascal(e) <sup>o</sup>P(a)p(a)<sup>o</sup> imp(er)ante Enrico / perfecta v(er)o est t(em)pore d(omi)ni Eugeni <sup>o</sup>P(a)p(e)<sup>o</sup> edificatores fuerunt / Rainierus Mincio et Petrus <sup>o</sup>ex p(re)cepto consulu(m) et totius p(o)p(u)li : [Gott]fredus dictavit <sup>o</sup>Rolandus sculpsit <sup>o</sup>

[Mi chiamo Sonza, porta di Viterbo la splendida, grande il mio nome, eterni i miei privilegi. Chiunque sia gravato da condizione servile, se mio cittadino si faccia, sia considerato uomo libero. Il sommo imperatore Enrico mi concesse questo privilegio nell'anno 1095 dell'incarnazione del signore. La costruzione della porta fu iniziata essendo papa Pasquale ed Enrico imperatore, fu portata a compimento al tempo di papa Eugenio. Costruttori furono Raniero Mincio e Pietro per deliberazione dei consoli e di tutto il popolo. Gottfredo scrisse i versi, Rolando li scolpì. Alfabeto misto Romanico e gotico maiuscolo con reminiscenze dell'onciale.

### RESTAURO DI PORTA BOVE

Nel 1255 porta Bove fu restaurata, come ricorda l'epigrafe posta sulla stessa:

"L cu(m) quit(n)que fuit a(n)nos p(ost) M duce(n)tos / cu(m) Bo(n)a ve(n)tura p(ro)co(n)s(ul) nobil(is) Urbis / re nom(en) co(m)ita(n)te bonu(m) me fecit et aux(i) / hi(n)c Bo(n)ave(n)tura(m) porta(m) me dicere iubet / qui me fu(n)davit reor(que) sic decoravit / vivat i(n) et(er)nu(m) cu(m) ge(n)te cole(n)te Viterbum".

[Quando fu il cinquanta e poi il mille e duecento 1255 il proconsole Bonaventura nobile dell'Urbe, bella mi fece ed anche più grande il nome augurale che accompagna l'opera per questo vuole che io mi chiami Porta Bonaventura. Colui che mi costruì è il podestà che così mi adornò: possa egli vivere in eterno con la gente che abita Viterbo!] Gotica epigrafica allungata.

La porta fu detta dai posteri ora Bove, ora Bonaventura, dizioni ambidue corrette, ma è da preferire la prima perché deriva dal nome di Bovo, o Bovone, figlio di Oddone di Bovo romano, che fu podestà di Viterbo nel 1215, anno di fondazione della porta. Mentre Bonaventura Papareschi proconsole dei Romani fu podestà dal maggio al novembre del 1255, fu colui che la restaurò come ancora la vediamo.

### COSTRUZIONE DELLE MURA DI FAUL

L'epigrafe, datata 1268, posta a sinistra di porta Faul, ricorda la costruzione del tratto di mura per opera di Visconte Gatti, Capitano del popolo. Con questo segmento, che andava dalla torre oggi chiamata dei monaci di Sassovivo fino a porta di Valle, si proteggeva la valle

di Faul che si incuneava dall'esterno dentro la città.

"Mille ducentenis / ostio cum sesq(ue) denis / annis hos fieri natus / stirps clara Radnerii / Gatti vi Verbi capita- / neus ipse Viterbi / fecit Visconte muro- / s [cum divite fonte / turris ab utraque parte Favulis aq(ue)"]

[Nell'anno 1268 l'illustre stirpe di Raniero Gatti, Visconte, per grazia di Dio capitano egli stesso di Viterbo, fece costruire queste mura con una fonte ricca di acque, al di qua e al di là della torre del fosso di Faul]. Peperino, gotica epigrafica rotonda.

#### COSTRUZIONE DELLA TORRE DELLA PILA

Nel 1266 Frate Bartolomeo d'Amelia, inquisitore della città, innalzò la torre della Pila con le amende degli eretici.

"ANNO MCCLXVI / D. NUS BARTHOLOMEUS DE AMELIA ... COLUMNENSIS / FECIT FIERI TURRIM HANC DE CONDEMNATIONIBUS / ... PETRI FORTISGUERRE POTESTATIS / ET CAPITANEI VITERBIENSIS".

#### COSTRUZIONE DELLA TORRE DI S. BIELE

Nel 1270 ad opera del Capitano del popolo Raniero Gatti, venne costruita la torre di San Biele, come ricorda l'epigrafe posta sulla stessa:

"In nomine Domini nostri Iesu Christi anno / eiusdem MCCLXX apostolica sede vacante XIII indictione: ad honorem et reverentiam Sancte Romane Ecclesie matris nostre dominice Rain(erius) Gatt(us) novell(us) capitaneus Populi et Communis / Viterbii pacis amator et iustitie cultor / anno secundo sui regiminis hanc turrim edificari et compleri

fecit absque gravamine et collecta civitatis predictae".

[Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, nell'anno 1270, sede vacante, indizione III, ad onore e venerazione della nostra Santa Madre e Romana Chiesa, il nobile Raniero Gatti, novello capitano del popolo e del Comune di Viterbo, amante della pace, fautore della giustizia, nell'anno secondo della sua carica fece condurre a compimento questa torre, senza gravami e spese della città predetta]. Peperino, gotica allungata.

#### RESTAURO DELLE MURA DI PORTA BOVE

Il restauro della mura di porta Bove avvenne per opera di Rinaldo della stirpe dei Brumfort, podestà del Comune di Viterbo nella prima metà del 1290, come ricorda un'epigrafe posta internamente alle mura, a destra di porta Bove.

"M. duce(n)enis annis deciesque nove(n)is / muros Viterbi constructos Verbi / Ranaldus Rector annosus miles ut Ethor / que Brumfortina notum dat stirps palatina / fecit fundari sic muros edificari / sic ratione pari fecit quosdam reparari / arma sui digna que sunt regalia signa / Summi Pontificis sunt hic supposita signis / hiis igitur duris letor circumdata muris / urbs ego Viterbi cui stat proteotio Verbi / parte sic quarti Nicolai tradita parti / versus bis selnos hos Prosper fecit amenos." Peperino, gotica epigrafica rotonda.

#### COSTRUZIONE DELLA TORRE DEL BRANCA

Un'iscrizione del 1296 riferisce che il podestà di Viterbo, Corrado del Branca, fece edificare la torre tra le porte di Faul e di Valle utilizzando 150 libbre paparine. Tale

somma corrispondeva alla terza parte del tributo che Montalto, era tenuto a versare al Comune di Viterbo, in forza dell'atto di sottomissione che i suoi abitanti avevano stipulato nel 1176:

"+ In nomine Domini amen Anno Domini MCC / nonagesimo VI Nobilitis vir do(m)inus Co(n)rad(us) de Branca civis Eugubinus potestas / Civitatis Viterbii felici suo regimine / decoratus honore hanc turrim fecit / edificari de redditu CL librarum / propterea que Casum Montis Altissimi / tertia parte portus pertinens / ad commune Viterbii tenetur eidem / communi solvere annuatim Deo gratias".

[Nel nome del Signore, amen. Nell'anno del Signore 1296 il nobile uomo Corrado del Branca, cittadino di Gubbio, podestà della città di Viterbo, onorato per il suo felice governo, fece edificare questa torre con il provento di 150 libbre paparine, che il castello di Montalto la terza parte del porto spetta al Comune di Viterbo è tenuto a pagare al medesimo Comune. Rendiamo grazie a Dio]. Peperino, gotica epigrafica rotonda.

#### COSTRUZIONE DELLA TORRE DEL MONASTERO DI SASSOVIVO

L'iscrizione del 1297 posta sulla torre di S. Maria della Ginestra riferisce che parte delle mura di Faul e della stessa torre fu completata dai monaci del Monastero di Sassovivo, in seguito a un accordo stipulato con il Comune. L'iscrizione specifica che la torre posta tra porta Bove e porta Faul fu costruita dagli stessi Monaci a servizio del Monastero e a difesa della città.

"In Dei nomine amen Anno Domini M / CCLXXXVII

hoc opus fe- / cit fieri Angelus abbas / venerabilis pater / monasterii Saxi Vivi / ad utilitatem dicti / monast- / erii et a- / d defensionem civi- / tatis".

[Nel nome di Dio amen. Nell'anno del Signore 1297 l'abate Angelo, padre venerabile del Monastero di Sassovivo, fece costruire questa torre a servizio del Monastero, a difesa della città].

#### STEMMI DEL CARD. TAVERNINI

Alcuni stemmi posti nei merli delle mura dove sorgeva il palazzo di Federico II testimoniano che nella seconda metà del secolo XIV, le stesse furono rialzate per opera di Angelo Tavernini, Tesoriere del Patrimonio.

#### STEMMA DI PAPA MARTINO V.

La presenza sulle mura a destra dell'abside di S. Sisto dello stemma di Martino V, con la colonna, emblema della famiglia omonima, e le chiavi papali, probabilmente sito nel luogo originario, ricorda il restauro di quel tratto di mura.

"+ A(n)no D(omi)ni M.CCCCXXVII / [tempore] d(omi)ni Martini p(a)p(e) V"

[Nell'anno del Signore 1427, al tempo di Nostro Signore papa Martino V].

#### TORRE DI CITERNO

Ricorda che nel 1273 nei pressi dell'incrocio tra via S. Maria in Gradi e via della Grotticella: [Anno tertio ultra 1270, facta est turris ad citernum].

#### LE PERGAMENE

Le pergamene sciolte dell'Archivio Storico Viterbese sono conservate in ordine cronologico e divise

secondo la loro provenienza in pergamene degli Archivi del Comune (1040-1761), di Sant'Angelo "de Spata" (1055-1712), di San Sisto (1148-1743), della chiesa della Trinità (1238-1805). Lo stato di conservazione è buono, alcune pergamene sono state restaurate, la scrittura usata è generalmente la gotica corsiva cancelleresca.

Papa Innocenzo III nel 1207 venne a Viterbo e, con un decreto emanato il 26 giugno, dispose che un terzo dei ricavi delle vendite dei beni degli eretici "patarini", fosse destinato alla riedificazione delle mura di Pianoscarano, demolite nel 1200: "Bona vero ipsius omnia publicentur, ita ut de ipsis unam partem percipiat; qui coeperit patarinum, alteram Curia que ipsum punierit, tertia vero deputetur ad constructionem murorum civitatis ejusdem".<sup>101</sup>

Si cita un brano della lettera che il vescovo Raniero spedì a Giovanni Senatore di Roma nel 1221, quando tra Viterbesi e Romani vi erano nuove ostilità, conseguenti all'acquisto di Civitavecchia da parte dei Viterbesi "Audio Romanos dicere... Viterbensibus degeraverunt reficiendo propugnacula murorum plani Scarlani: dico falsissimus esse, quoniam Dominus Innocentius[...] postmodum a Viterbensibus cum honore magno receptus et bene tractatus, reficiendi merlos murorum Pianscarlani eis licentiam dedit".<sup>102</sup>

Con una bolla pontificia si decretava l'abbattimento delle torri e delle mura della città. L'altezza delle fortificazioni dopo la demolizione non doveva superare i due palmi romani: "tantum de muris dicte civitatis Viterbiensis, ac ipsorum murorum turribus ipsis duo dumtaxat Senatus Urbis palmaria rema-

neant super terram."<sup>103</sup>

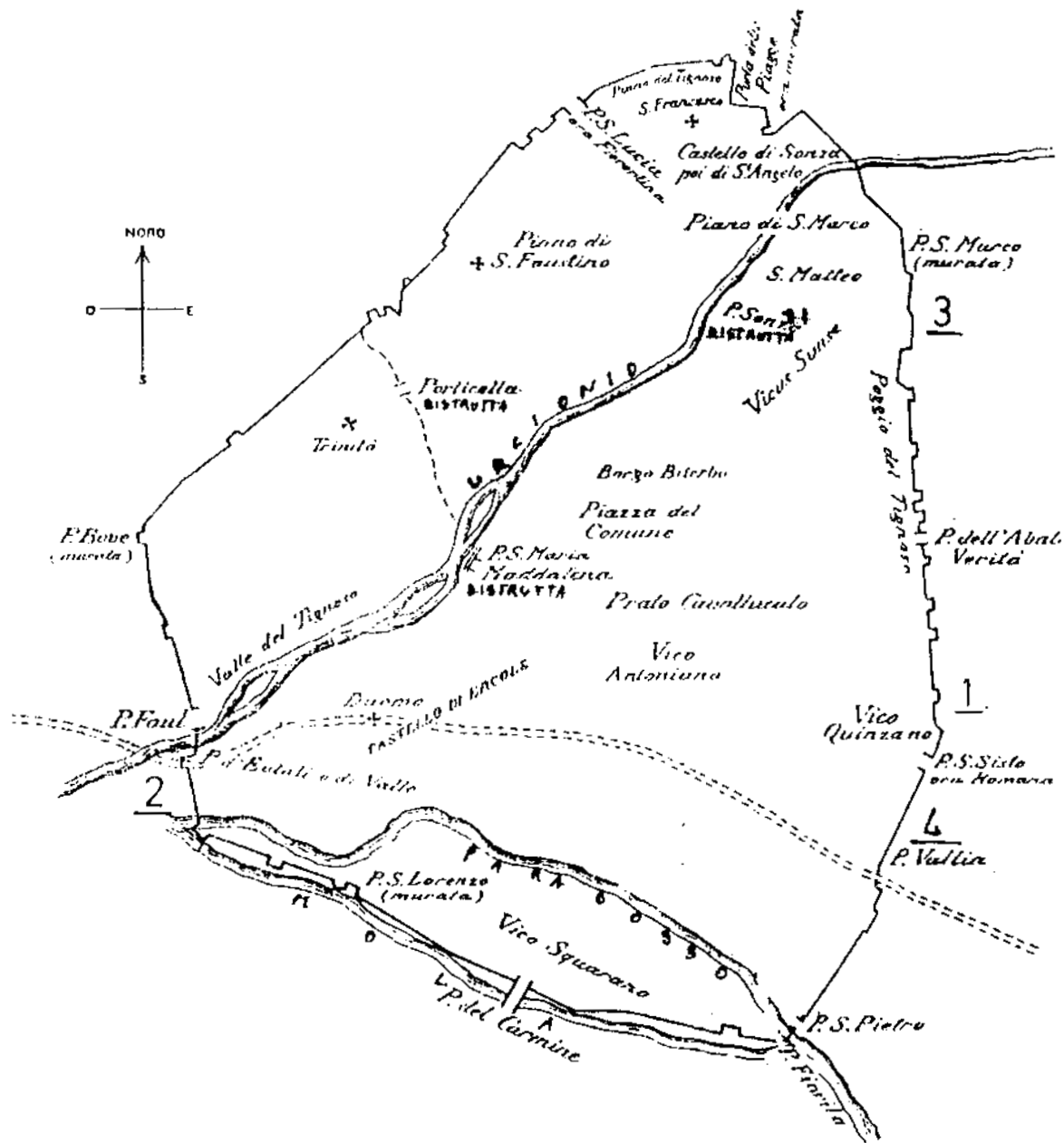
Gli abitanti della contrada di S. Angelo il 17 marzo affidarono i lavori di scavo di un fossato a Gianni Zono, stabilendo che la larghezza doveva essere di 16 piedi (circa 4 metri) e la profondità di un passo (circa due metri e mezzo), per una retribuzione complessiva di 20 libbre di paparini: "Anno 1291 die xvi mensis Martii. Conus Jannis...promisit... a vari cittadini stipuantibus nomine et vice hominum et universitatis contrate Sancti Angeli, fodere et cavare in carbonaria Communis Viterbii incepta et inchoata in loco de Petrariis, et in dicte parte fodere, in profundum et lapidem extrahere, ita quod dicta carbonaria sit profunda in universo per unum passum... et in amplitudine sit ampla et longa XVI pedum... pro pretio XX librarum paparinarum".<sup>104</sup>

Nell'Aprile del 1291 i Viterbesi decisero di trattare la pace con i Romani: promisero, mediante un trattato, la demolizione delle mura di Pianoscarano, della torre delle Pietrare, ora di S Biele, e delle fortificazioni costruite in quei luoghi: "destruere et demoliri muros plani de scarlano... ad promistendum facere destrui et dirui... turrin que dicitur de petraia, et munitiones factas circa illam partem civitatis".<sup>105</sup>

Visto il mancato adempimento degli obblighi stabiliti con il trattato dell'aprile del 1299, i Romani volevano inviare propri muratori a occuparsi della demolizione. Il 2 maggio i Viterbesi rispondevano che la demolizione promessa non poteva avvenire che per mano degli stessi abitanti, come da trattato, rifiutando l'ingiunzione dei capitolini.<sup>106</sup>

Il 3 maggio del 1291 i Viterbesi giurarono fedeltà e vassallaggio al Comune di Roma, fatta salva la fedeltà e il vassallaggio dovuto alla





**Tratti di mura sui quali sono stati eseguiti importanti restauri**

- 1 - Tratto di San Sisto, Rif., VI, c. 98 r.v. 99 r. 17/10/1437
- 2 - Tratto di porta di Valle, Rif., VIII, c. 52 v. 53 r. v. 17/09/1440
- 2 - Tratto di porta di Valle, Rif., VIII, c. 53 v. 26/02/1441
- 3 - Tratto di Santa Rosa, XI c. 64 r. 17 aprile 1448
- 4 - Tratto tra porta San Sisto (Romana) e porta Vallia (San Leonardo), Rif., XII cc. 80 r. v., 9 giugno 1449

Chiesa.<sup>107</sup>

fondo Trinità. Nel 1365 il Comune concesse ai Padri Agostiniani, della Trinità, la strada che conduceva a porta Bove.<sup>108</sup>

Il pontefice Giovanni XXIII con-

cesse al Comune, con brevi del 5 febbraio 1411 e 13 giugno 1412, la facoltà di spendere la somma mensile di quindici fiorini d'oro per riparare palazzi, piazze e porte della città.<sup>109</sup>

I Viterbesi ottennero dall'autorità pontificia, l'autorizzazione a spendere una somma annua per le riparazioni di mura, fonti e terme.<sup>110</sup>

Nel settembre del 1420 Papa Martino V, Ottone Colonna, con

breve del 22 settembre 1420, concesse il diritto di spendere la somma di 20 fiorini all'anno per riparare mura, fonti e palazzi: "Cum itaque, sicut nobis pro parte vestra extitit intimatum, pontes, muri, vie, fontes, balnea et palatia civitatis prediste multis reparationibus indigeant, [...] pro reparationibus antedictis, de pecuniis introituum predictorum, per manus camerarii ipsius Comunis, quemadmodum Prioribus pro tempore existentibus visum fuerit expediri et ipsi duxerint ordinandum, usque ad summam viginti florenorum auri de Camera, libere et licite expendi facere valeatis, plenam et liberam, auctoritate Apostolica, tenore presentium, concedimus facultatem".<sup>111</sup>

Nel 1432 il pontefice concesse di poter impiegare venti fiorini d'oro nella riparazione degli edifici pubblici, per l'aiuto che i Viterbesi gli avevano prestato nel recuperare Vetralla, occupata da Giacomo Di Vico.<sup>112</sup>

Il papa con breve del 20 giugno condonò la terza parte del sussidio annuale, per farla impiegare nella riparazione delle mura.<sup>113</sup>

I balivi super fortetiis venivano chiamati anche con il nome di "balivi Comunitatis". Con questa denominazione li troviamo presenti nel 1229 a una assemblea che discuteva sulla possibilità di concedere una carbonara, sita fuori la città, al priore di S. Angelo: "Anno 1229, Quatuor positi super fortitatis civitatis fieri faciendis, ex tenore Constituti Comunis Viterbii... concesserunt domino Vigilanti Priori S. Angeli... unum petium de carbonarias comunitatis, positum extra muros plani fililli, a turri Magistri Rainerii ora crocetta usque ad tenutam Ecclesie S. Martini... et dictam concessionem ei fecerunt a barbacanis

intus (cioè tra l'antemurale del castello e le mura della città) usque ad murum majorem Comunitatis".<sup>114</sup>

"Anno 1230, 8 marzo, Nos... syndaci comunis Viterbi... et positi super fortetiis civitatis fieri faciendis a consulibus, cum melius et utilius pro bono comunitatis via concedi aliunde non possit, ut eis visum est, hominibus qui habebant exire per portam clausam que quondam fuit iuxta palatium Petri Farulli, ad petitionem Dni, Vigilantis Prioris S. Angeli, pro se et hominum Castris S. Angeli, qui etiam actenus viam inde habuerunt... concesserunt... viam amplam de decem pedibus per guandangiam, Bartholomei Gorbisi et Scongi Glosii, iuxta carbonarias comunitatis (cioè quelle fatte dal comune ai piedi del nuovo muro) a strata usque ad viam Ferentem, que via sit semper". Si noti che la strada si trovava tra il muro della città ed il fossato; infatti gli ufficiali del comune si erano riservati il diritto di poter utilizzare in caso di guerra, la strada per la difesa del fossato.<sup>115</sup>

## MARGHERITA VITERBESE

I quattro codici della "Margarita" Viterbese sono conservati presso la Biblioteca Comunale degli Ardenti. Gli atti, raggruppati in genere secondo argomenti, non seguono un ordine cronologico. Sono manoscritti membranacei con carte numerate sul recto, rilegati in pelle. La scrittura è una minuscola gotica mista a corsiva. Le dimensioni variano, il I codice misura mm 521 x 348, il II mm. 600 x 421, il III mm. 521 x 355, il IV mm. 415 x 289.

Nel 1148 il Comune acquistò per nuove esigenze abitative dai monaci di S. Maria della Cella un terreno

sito in Pianoscarano. L'appezzamento era situato all'esterno della città, protetta in quel lato dal torrente di Paradosso. Il Comune dispose l'edificazione del terreno e regolò le tasse a carico dei futuri abitanti con il seguente atto: "Quia manifesta causa est nobis, non accepisse terram jure locationis de Ecclesia Sancte Marie de Cella de Castro Viterbio, que terra dicitur in loco que dicitur plano Scarano... ideo danus tibi preposito Ecclesie S. Marie de Cella... decimationes mortuorum atque vivorum habitantium in prenominata terra... Quod si aliquo casu venerit, fortasse quod prefata terra non edificaretur ab aliquo, idest homines in prefata terra non habitaverint, omnes denarios... quos dedimus... nullo tempore requiri possit".<sup>116</sup>

Nel 1191 si iniziò a costruire il nuovo quartiere di San Marco nel piano omonimo fuori porta Sonza. Il piano di San Marco apparteneva ai monaci della Badia di San Salvatore del monte Amiata. Rollando che era l'Abate, con atto rogato il 24 Marzo 1191, concesse a Lando e Viviano, "procuratoribus", di costruire abitazioni, "case e casalini", a patto che per ognuna di queste, si dovesse pagare in perpetuo, nel giorno di Natale, un canone "pensionem" di otto danari alla chiesa di San Giovanni Scuncio "in Sonza": "Ego Rollandus, Dei gratia S. Salvatoris abbas, licet indignus, propria mea bona voluntate, in emphiteusim perpetuam do et habere concedo vobis Lando et Viviano, procuratoribus et aliis hominibus, qui in plano S. Marci casas edificabunt... eo videlicet pacto do et trado vobis, ut supradictum est, ad casas faciendas propre dictum planum, ut singuli, pro domibus suis, in Natale Domini, nomine pensionis, Eccle-

sias S. Johannis octo denarios solvant".

Il decreto per la ratifica della pace tra Romani e Viterbesi fu spedito al nostro Comune da Giovanni Poli, senatore di Roma. Esso stabiliva che i Viterbesi avrebbero giurato vassallaggio e fedeltà al Comune di Roma, avrebbero demolito le mura di Pianoscarano, un Monastero, forse quello della Palomba, e rinunciato al risarcimento dei danni provocati dall'ultima ostilità: "quia ipsi Viterbienses communiter et singuli juraverunt vassallagium et fidelitatem Urbi Senatui Populoque Romano. Et diruent muros Plani Scarlani, per finem Dni Innocentii dirutos, quos reedificatos".<sup>117</sup>

L'acquisto della valle di Faul da parte del Comune avvenne, nel 1265 per mano del podestà Monaldo Fortiguerra e del sindaco Andrea di Beraldo. I limiti della valle erano: "iuxta viam publicam et iuxta carbonarias Viterbii".<sup>118</sup>

Con tale atto Montalto aveva ceduto in perpetuo un terzo dei redditi del porto, in cambio della protezione della città: "damus civitati Viterbiensi tertiam partem portus nostri montis altis [...] et de omnibus redditibus...ut vos habetis[...]in pace et in guerra, perpetuis temporibus: et quilibet de Viterbio caricare et scaricare et emere vendere et permutare possit. [..]Anno MCLXXVI".<sup>119</sup>

Nel 1370 il Comune, amministrato dalla Curia papale, disponeva solo di sedici fiorini e mezzo al mese per il mantenimento degli edifici municipali, mura e vie: una somma insignificante per le opere da farsi: "prioribus diebus Civitatis, qui essent pro tempore, sexdecim florenos auri et duo partes unius floreni per Thesaurarium Patrimoni beati Petri in Tuscia assignarentur et etiam solverentur, tamen predicta florenorum summa minime sufficiebat ad huiusmodi expensarum onera supportanda, quodque sepe contingit,

quod muri Civitatis vestre, ac vias, fontes, pontes et alia edificia ad rempublicam eiusdem Civitatis pertinentia, reparatione indigere noscuntur".<sup>120</sup>

Nel 1370 i Viterbesi cercarono di ottenere qualche concessione ed il papa dispose di erogare un maggior assegno per le spese della città e restituì ai Viterbesi la giurisdizione sul territorio.<sup>121</sup>

Solo dopo numerose proteste da parte del Comune, che lamentava di non poter utilizzare fondi per le riparazioni della cinta muraria, il pontefice, con breve del 1 luglio 1453, elargì 200 ducati, perché fossero spesi dalla Camera Apostolica in quattro anni per la suddetta riparazione.<sup>122</sup>

Il 25 agosto del 1471, fu eletto papa Sisto IV. Con breve del 3 settembre al popolo di Viterbo, egli abbonò per un anno la terza parte del sussidio che i Viterbesi dovevano alla Camera apostolica perché fosse impiegata nella riparazione delle mura.<sup>123</sup>

## **CRONACHE DI VITERBO DI NICCOLO' DELLA TUCCIA E DI FRATE FRANCESCO D'ANDREA**

Secondo le cronache, l'edificazione delle mura iniziò nel 1095, quando i consoli, delegati dal popolo, affidarono i lavori, a due nobili uomini, Pietro e Raniero Mincio che iniziarono l'erezione delle mura da porta Sonza fino a Porta Fiorita. La data di costruzione di questo primo tratto riportata dalle cronache, è incerta, essendovi discordanze tra le cronache e l'epigrafe della porta Sonza.: "1095, I detti populi di comun consiglio deliberarono cingere detti luoghi di muri forti e sufficienti a resistere contro loro nemici. Così il Consiglio diede libertà di ciò fare in mano dei con-

soli di quel tempo. Li consoli appellarono due nobili omini una chiamato Raniero Munao, l'altro Pietro. Così alle spese del popolo fu fatto il muro dalla porta di Sonza sino alla porta Fiorita, presso la fonte della Mazzetta, e così il fossato, che andava per la detta valle in sino ad Eulali. La porta d'Eulali al di sotto di detto borgo del castello e lo fossato da detta porta in sino alla porta di Sonza era fortezza di detto borgo. Girava attorno cinque miglia e quattrocento trentaquattro passi, e fu fondata detta città sotto il pianeta di Marte attivo e passivo".<sup>124</sup>

La nuova città che si veniva costituendo aveva una forma triangolare. Era difesa naturalmente nel lato occidentale dal ruscello Urcionio, che la proteggeva da porta Sonza fino a porta di Valle. Porta Sonza, ora scomparsa, si doveva trovare nei pressi dell'incrocio tra le attuali via del Corso e Mazzini. In quest'ultima si vedono ancora oggi inglobati nei muri delle case alcuni resti delle antiche mura. Porta Eulali coincide con l'attuale porta di Valle. Il lato meridionale dell'abitato coincideva con uno strapiombo di tufo: i fossati e il torrente di Paradosso proteggevano la nuova città da porta Eulali fino a porta Fiorita.<sup>125</sup>

Della Tuccia ricorda che queste prime mura furono erette con l'aiuto dei cittadini: "Assai cittadini di loro bona volontà fecero murare un passo, cioè una canna per uno alto sino alli merli".<sup>126</sup>

Il primo tratto di mura escludeva le zone di Pianoscarano, S. Faustino e la valle di Faul, che ancora non erano abitate. Frate Francesco D'Andrea racconta: "El circuito suo era [...] commençando alla Porta di Sonza e seguendo canto al fossato e girando intorno, senza el piano di Scarlano et al Piano di San Faustino, che non erano abitati".<sup>127</sup>

Nel 1172 Viterbo distrusse Ferentino. In conseguenza di ciò molti Ferentesi vennero ad abitare nella città vincitrice, popolando la zona dove poi sorgerà il quartiere di S. Faustino. Il borgo verrà circondato da mura agli inizi del Duecento.<sup>128</sup>

Della Tuccia afferma che il privilegio alla porta di Sonza fu concesso da Enrico VI (1165-97), figlio di Federico Barbarossa (1125 ca.-90), nel 1174: "fu eletto imperatore Erri-go figliolo di Federico Barbarossa, il quale era signore di Viterbo, e pose una libertà alla porta di Sonza, che era la porta principale, ove fece mettere un epitaffio ordinato per Gottifredo".<sup>129</sup>

Della Tuccia racconta che nel 1187 venne costruito il borgo di Pianoscarano: "1187. Fu cresciuto Viterbo, e fu fatto Piano di Scarlano. Che prima si diceva Piano Ascarano".<sup>130</sup>

Nel 1192 per nuove esigenze difensive fu costruito un tratto di mura da porta di Valle fino a porta Maddalena. La nuova costruzione costeggiava il torrente Urcionio: "1192. Fu fatto il muro di piazza Nova sino a Santo Chimento".<sup>131</sup>

Nel 1200, a seguito della guerra contro i Romani per il possesso di Vitorchiano, i Viterbesi dovettero rinunciare alla cittadina che diventò feudo di Roma. Le condizioni di pace per la sconfitta subita furono il giuramento di vassallaggio e il diroccamento delle mura che difendevano Pianoscarano. I Romani, oltre all'atterramento delle mura, vollero come trofeo la campana del Comune che posero in Campidoglio, chiamandola la Patarina di Viterbo.<sup>132</sup>

I Viterbesi nel 1206 costruirono un tratto di mura partendo dalla porta di S. Marco, nel punto in cui entrava l'acqua dell'Urcionio nella

città, fino al monastero di S. Maria vicino alle rupi di ponte Tremoli: "e fu fatto il muro dall'entrata dell'acqua del muro del borgo di S. Matteo e dalla chiesa di S. Marco, lo monastero di S. Maria insino il monastero di S. Maria di Botoro canto le ripe sotto il ponte Tremoli".<sup>133</sup>

Nel 1208 fu scaricato il castello di S. Angelo, nei pressi dell'attuale chiesa di S. Francesco, al suo posto fu edificato il palazzo degli Alemanni e protetto di mura il quartiere di S. Faustino.<sup>134</sup>

Lungo il tratto di mura costruito nel 1206, menzionato per la prima volta nel 1220, furono costruite tre porte: quella di Capo di Piaggia, ora porta Murata, quella di Santa Lucia, attuale porta Fiorentina, la Porticella, tra le chiese della Trinità e di Sant'Agostino, ormai scomparsa.<sup>135</sup>

Nel 1210 Ottone di Sassonia, dopo aver ottenuto la Corona imperiale, assediò Viterbo per riconquistare i domini della contessa Matilde di Canossa, sempre contesi tra Papato e Impero. I Viterbesi non si fecero cogliere di sorpresa: con le prime minacce di incursioni nemiche, essi avevano rafforzato e in parte ricostruito la grossa muraglia che da piazza Nuova, costeggiando il castello del duomo, si prolungava sino a San Clemente "sotto il castello di Ereole, chiamato allora il castello di S. Lorenzo".<sup>136</sup>

Nel 1215 i Viterbesi costruirono un nuovo tratto di mura per chiudere il piano della Trinità. Partendo dalla torre semicircolare delle ex prigioni di S. Lupara, arrivarono fino a Porta Bove, costruita nello stesso anno. Da porta Bove poi scesero con un altro tratto fino all'orlo delle rupi tufacee, che costituivano una difesa naturale. Sull'estremità della rupe costruirono una

torre chiamata S. Maria della Ginestra e da questa continuarono un altro tratto sul ciglio delle rupi che si affacciano sulla valle di Paul, ricongiungendosi con le mura sopra la Porticella.<sup>137</sup>

Nel 1221 i Romani mossero guerra contro i viterbesi perché questi avevano acquistato Acelle (Civitavecchia): "I Romani posero l'oste a Viterbo, e alloggiorno alli palazzi di fora, poi vennero a combattere alla porta di S. Lucia, e Fabio prese la porta di S. Maria Maddalena intra il castello d'Ereole e la torre di Bove, e furono cacciati con loro vituperio".<sup>138</sup>

Nell'agosto del 1223 una grande alluvione provocò lo straripamento dell'Urcionio che oltrepassò gli argini nei pressi di porta Sonza causando la morte di molte persone nel borgo di S. Luca.

Sempre per migliorare la struttura difensiva della città, in vista di eventuali assedi dei romani, che combattevano nei dintorni della stessa, il cronista riferisce, senza aggiungere dettagli, che nel 1227 furono costruiti i barbacani intorno a Viterbo.<sup>139</sup>

Il 20 luglio del 1233 le continue lotte tra Romani e Viterbesi cessarono. I due comuni si riappacificarono con la mediazione di papa Gregorio IX, che secondo i cronisti favorì i Romani, imponendo una nuova demolizione delle mura di Pianoscarano.<sup>140</sup>

Nel 1236 lo stesso pontefice venne a Viterbo, e vedendo i merli di Pianoscarano a terra, ordinò che l'erario papale contribuisse alla spesa per rialzare quel tratto di mura insieme al pettorale.<sup>141</sup>

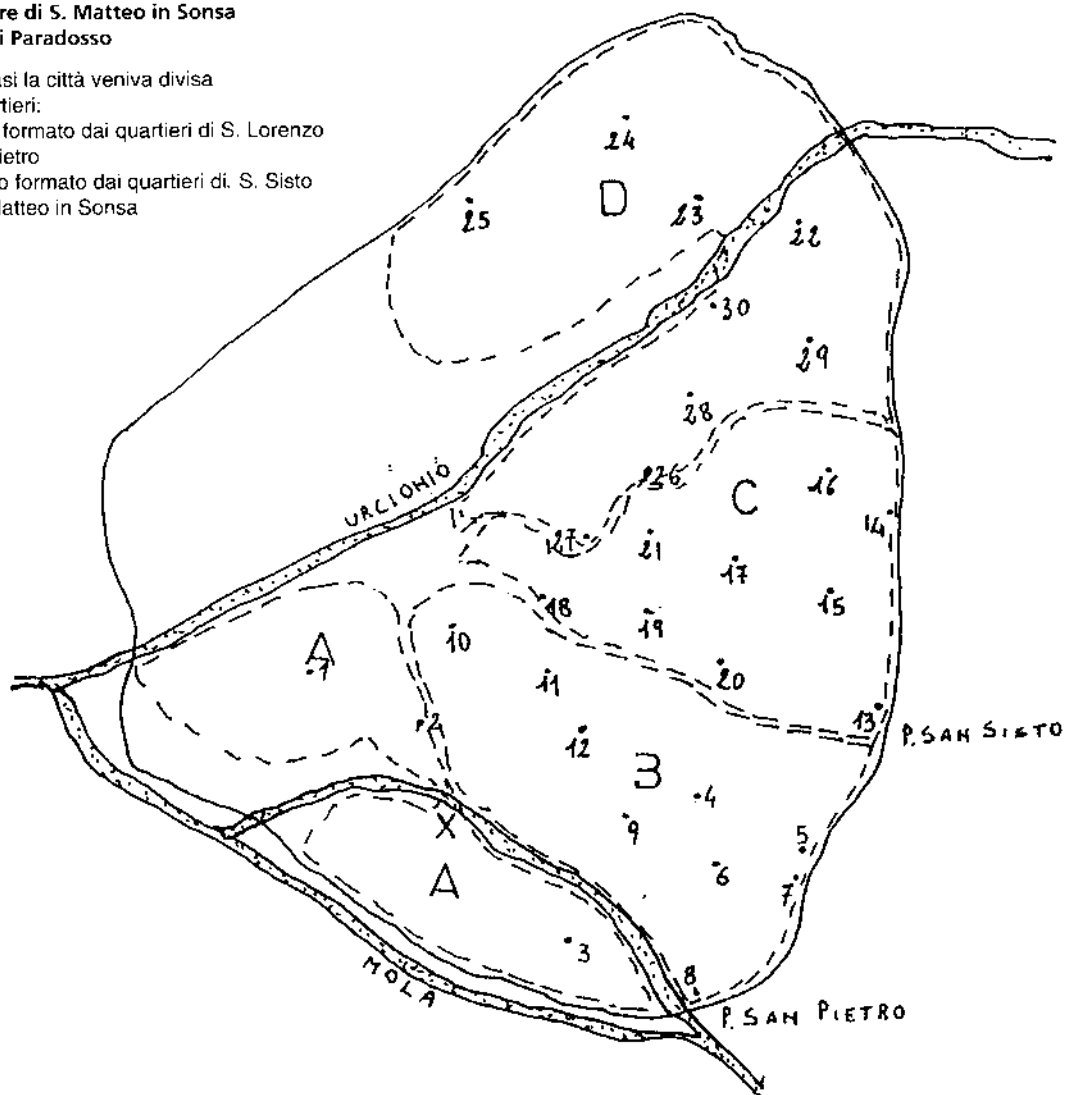
Per prepararsi all'assedio di Federico II, venuto in soccorso dei suoi, i Viterbesi scavarono fossati e costruirono steccati nelle parti me-

## DIVISIONE DELLA CITTÀ SECONDO LO STATUTO DEL 1251

- A) Quartiere di S. Lorenzo
- B) Quartiere di S. Pietro
- C) Quartiere di S. Sisto
- D) Quartiere di S. Matteo in Sonsa
- X) Ponte di Paradosso

In alcuni casi la città veniva divisa  
in due quartieri:

- S. Maria formato dai quartieri di S. Lorenzo  
e di S. Pietro
- S. Angelo formato dai quartieri di S. Sisto  
e di S. Matteo in Sonsa



### A) Quartiere di S. Lorenzo

CONTRADE

- 1) Castello
- 2) S. Tommaso
- 3) Pianoscarano

### B) Quartiere di S. Pietro

CONTRADE

- 4) S. Giovanni in Pietra (S. Orsola)
- 5) S. Leonardo
- 6) S. Bartolomeo (Duchessa)
- 7) S. Fortunato
- 8) S. Erasmo
- 9) S. Pellegrino
- 10) S. Silvestro
- 11) S. Maria nuova
- 12) S. Vito

### C) Quartiere di S. Sisto

CONTRADE

- 13) S. Sisto
- 14) S. Matteo dell'Abate

- 15) S. Nicola delle Vascelle
- 16) S. Giovanni in Zoccoli
- 17) S. Simeone
- 18) S. Biagio
- 19) S. Martino
- 20) S. Giacomo
- 21) S. Croce

### D) Quartiere di S. Matteo in Sonsa

CONTRADE

- 22) S. Marco
- 23) S. Luca
- 24) S. Pietro della Rocca
- 25) S. Faustino
- 26) S. Stefano
- 27) S. Angelo
- 28) S. Quirico (Suffragio)
- 29) S. Maria del Poggio
- 30) S. Egidio

- \* Chiese scomparse
- ° Chiese abbandonate

no difese della città, soprattutto nel tratto che va dalla porta di S. Lucia fino alla porta di Pianoscarano (Carmine). Riempirono d'acqua i fossi di Pianoscarano e, per maggior sicurezza, murarono tutte le porte della città, tranne quelle della Verità, di S. Pietro e di Bove, dove costruirono un ponte levatoio.<sup>163</sup>

Nel 1246 fu ordinata la costruzione delle mura da S. Maria Maddalena fino alla Porticella: "e fecero fare il muro da S. Maria Maddalena sino al muro sotto all'antiporticella presso le ripe del monisterio di Protorino".<sup>164</sup>

Nel 1247 la popolazione di Viterbo chiuse con mura tutte le porte della città, tranne la porta di S. Sisto e quella di S. Maria Maddalena.<sup>165</sup>

Morto Federico il 12 dicembre del 1250, il cardinale Raniero Capocci, tornato a Viterbo nel 1251, fece scaricare le torri del palazzo dell'imperatore. L'edificio, costruito a partire dal 1242, si trovava sopra S. Maria del Poggio. Il Cardinale volle erigere le mura che in quel tratto non erano costruite, facendole passare in mezzo al palazzo, tanto che ancora oggi all'esterno delle mura si vedono i resti di antiche prigioni sotterranee: "e fece scaricare le torri del palazzo dell'imperatore sopra la chiesa di S. Maria del Poggio, e per cagione di quello da quel lato era Viterbo senza muro, ove fe' fare il muro per mezzo del palazzo disfatto, e mezzo ne istava di fuori di detta città".<sup>166</sup>

Il cronista narra che nel 1257, quando era Capitano del popolo Raniero Gatti, fu costruito il tratto di mura che chiudeva la valle di Faul: "fu fatto il muro a piè di Faule sino alle ripe di S. Chimente, il qual loco si chiamava la Valle del Tignoso".<sup>167</sup>

Nel 1344 un'alluvione provocò la rottura della porta di Capo di Piaggia tra il torrente Urcionio e la chiesa di San Francesco e, inondando la valle di Faul, provocò lo sfondamento del tratto di mura dove si trova porta Faul. "anno 1344. Nel mese di luglio e agosto fui eletto de' Signori Priori della Magnifica città di Viterbo e fei rifare una gran parte di muri della città, che erano ruinati per l'abodanza d'acqua sotto la porta bassa del Castel S. Angelo, et alla porta di Faule; e molti altri luoghi rovinati fei rifar, et nettar i fossi intorno: et io hebbi cura particolare di questa impresa".<sup>168</sup>

Il 9 giugno del 1367 il papa entrò nella città di Viterbo, per la porta di Pianoscarano: "per la porta di Piano Scarlano, e andò alla rocca fatta di novo".<sup>169</sup>

Dopo circa tre mesi di permanenza della corte papale in città, il malcontento popolare cresceva per la scarsità dei viveri e per l'aumento dei prezzi.<sup>170</sup> Il risentimento dei cittadini sfociò il 5 settembre in una rivolta originata da una provocazione dei curiali francesi. Il cronista Giovanni di Iuzzo racconta: "Poi a di 5 settembre di detto anno andorno certi cortigiani, famigli del marescalco del papa, e lavorno un cagnolino nella fontana di Piano di Scarlano un di di Domenica. Per la qual cosa certi viterbesi di detta contrada pigliorno parole con loro e fu fatta grande questione con l'arme in mano, [...] e morino assai tra l'una e l'altra, tra' quali furono assai famigli del cardinale di Carasona e d'altri cardinali". Urbano V, a seguito della rivolta, dopo aver fatto impiccare decine di Viterbesi, voleva che fossero scaricate tutte le torri e le mura della città. I lavori cominciarono dalle mura di Pianoscarano, luogo dell'accaduto, dove furo-

no smantellati tutti i merli.<sup>171</sup>

Il cronista narra che la città fu perdonata per intercessione di tre Cardinali, quando i Viterbesi avevano cominciato a scaricare le mura: "Perlochè tre cardinali, vedendo lo gran pianto di donne, e tutte persone, cominciate a scaricar dette mura, per carità si mossero domandar al papa che Viterbo li fosse raccomandato, [...] Per le quali preci il papa fece cassare detto processo".<sup>172</sup>

Della Tuccia riporta che nel 1373 ebbe inizio la costruzione del muro di san Francesco: "fu cominciato il muro nuovo di S. Francesco".<sup>173</sup>

Il cinque novembre del 1377 un'alluvione allagò la valle di Faul, ruppe le mura che la chiudevano, spacò le ante della porta di Valle e riempì d'acqua la chiesa di S. Maria in Palomba.<sup>174</sup>

Nel 1380 furono bruciate porta S. Lucia porta Fiorentina e porta Salciccia porta S. Pietro: "1380. La notte del 1.º d'aprile fu messo da nemici fuoco alla porta di S. Lucia di Viterbo, e a li fu arsa la porta di Salciccia". Nel 1431 un membro della famiglia dei Gatti fece incendiare la porta di Pianoscarano: "1431. Per il che Giovanni Gatti pigliò gran sospetto; e per potersi assicurare da lui, la notte dell'Ascensione fece attaccar foco alla porta di Piano Scarlano, e tutta la terra si levò in rumore con l'armi".

Il cronista Giovanni di Iuzzo, in riferimento al 1447, inserisce una sua riflessione sull'incapacità dei Viterbesi di approfittare delle buone disposizioni di Niccolò V. Secondo il cronista il papa aveva progettato di munire le mura di solidi baluardi: "Questo papa tutto il palazzo di San Pietro mise in volta, e fece molti edifizii, e li Viterbesi non lo seppero conoscere. Imperò che

<sup>163</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>164</sup> Gli ambasciatori Senesi il 20 agosto scrivevano al loro Comune "qui è maggior carestia delle cose da vivere, che quando ci giungemmo, el quarto: et ogni di rincarono quanto più si va", il 24 settembre "qui ecce grandissima fame, et l'albergo, solo della

stalla, ci costa un fiorino e mezzo al di", cit. in Pinzi, *Storia della città...*, op. cit. p. 34. III.

ci proferì farci tutti li baluardi delle mura d'intorno, ovvero le fondamenta, ovvero le altre cose ci fussero a spendere d'opere".<sup>155</sup>

La sera del primo novembre del 1454 una grande inondazione allagò gli orti dentro le mura di Faul, ruppe il muro tra le porte di Faul e di Valle. Il Della Tuccia racconta di aver fatto riparare i fori provocati dall'alluvione, essendo stato da poco nominato Priore.<sup>156</sup>

A partire dal 1457 le notizie sulle mura diventano più dettagliate, perché Nicola Della Tuccia, fu spesso uno dei sovrintendenti al loro restauro, ricordando i suoi interventi nella cronaca. Della Tuccia ricorda che in quell'anno, dopo la morte di Messer Princivalle, avvenuta nel 1454, i Priori elessero tre cittadini che dovevano provvedere a ristrutturare le mura, con una somma di venti ducati d'oro al mese, derivante dalle gabelle del macinato. Il cronista riporta gli interventi effettuati, descrivendo dettagliatamente i lavori eseguiti e le spese sostenute: "e continuamente, dove bisognava facevamo accconciare. E primo una torre appresso la torre della porta di Valle appresso l'orto del Monastero di S. Maria in Palomba, che li facemmo rimettere il fondamento, e anco un pertuso d'onde esce fuori l'acqua del molino appresso detta torre; e anco un pertuso grande che fece l'acqua in quel tempo sotto il muro rotto e la guardiola della torre di Bacarozza. Anche innalzammo il muro sopra la torre dell'Amandola. Facemmo fare una torricella di novo, e rimettere un canto della torre di Bove, e far li merli. Facemmo principiare un torrione tondo sotto li fossi della rocca, dove si congiunge il muro della Porticella dallato di fuori. Due pezzi di barbacani tra la porta di S. Lucia e la torre di S. Francesco. Facemmo cominciare il muro dove entra l'acqua in Viterbo

al molino del Quattro, e facemmo rifare tutti li merli delle torri, cominciando alla torre di S. Rosa sino a S. Sisto, e altri parapetti di muri dove ci pareva più bisognasse. E ci costava la canna di 7 piedi di altezza e larghezza, e tutte spese di mastri di pietra e calcina, manifattura e di tutto lavoro, bolognini 120, che era ducato uno d'oro e bolognini 48, intendendo il muro due piedi grosso; e si misurava il vuoto per pieno e li cantoni vecchi delle mura di detti maestri erano senza scontar niente. Facemmo fare la caditora alla porta di S. Matteo, con un parapetto, e merli alle mura e porta sua. E di questa amministrazione non avevamo salario nessuno".<sup>157</sup>

Il 1 agosto del 1458 Della Tuccia racconta del crollo di un tratto di mura vicino a porta Bove. Il 4 dello stesso mese si iniziò a ricostruire il muro, partendo dal tavolato eretto a difesa temporanea: "In quel dì si cominciò rifare il muro della torre di Bove, dove era fatto il riparo di tavole. E io mi trovai a pigliar la misura del fondamento di tutta la scarpa, quale segnammo in un poco di muro novo canto detta torre, che fu fondata assai sotto".<sup>158</sup>

Il 10 novembre fu misurato il nuovo muro, completo di scarpa, costruito accanto alla torre di Bove da mastro Giorgio, fratello di mastro Stefano Lombardo. Così Della Tuccia riporta la misura e il costo totale della costruzione: "Fu canne 172, piedi 3/4 al minuto, che montò 180 ducati d'oro".<sup>159</sup>

Il 28 agosto del 1459 i Maganzesi con l'aiuto di Alessio Tignosino e del conte Everso Anguillara riuscirono a entrare nella città attraverso le mura di S. Sisto.<sup>160</sup>

In occasione del processo contro i Maganzesi, il governatore, Bartolomeo Roverella, fece murare le porte di S. Matteo dell'Abbate, di Salicicchia e quella di Valle. Per si-

curezza furono costruite lungo le mura sei guardiole, una tra la porta di Pianoscarano e la torre della Mazzetta, le altre rispettivamente sulle torri della Mazzetta, di San Martino Abbate accanto porta San Pietro, di San Matteo, di San Marco e su quella della Trinità. Il costo complessivo delle opere fu di diciotto ducati d'oro. Dopo l'emissione della sentenza, per maggior sicurezza della città, il governatore fece chiudere tutti i chiusini delle fosse esistenti tra la torre di Bacarozza e porta Salicicchia, in modo che gli stessi fossati si riempissero d'acqua. Fece inoltre chiudere ogni apertura dalla torre della Mazzetta, sino a S. Fortunato presso porta Vallia (S. Leonardo).

L'ordine venne dato per evitare che i fori e gli scoli dell'acqua fossero utilizzati, come avveniva spesso, dagli esiliati per rientrare in città. Scrive infatti il Della Tuccia che nel 1456 i Tignosi fuoriusciti avevano utilizzato un foro nelle mura per entrare e uscire dalla città: "E introno in Viterbo per un pertuso dove esce l'acqua, che va al molino fra le due porte di Valle a piedi a Faule... Nel martedì seguente Palino Tignosino con alquanti ribelli... fuggirno fuor di Viterbo per quel pertuso dell'acqua a piedi a Faule, d'onde erano entrati. Ciò ferro per paura d'esser impiccati. Tal pertuso noi poi lo facemmo serrare".<sup>162</sup>

Sedate le fazioni interne capeggiate dalle famiglie dei Maganzesi e dei Gatti, si temeva un attacco del conte Everso Anguillara, alleatosi con Renato di Provenza, pretendente al trono di Napoli. Per questa ragione, negli anni che vanno dal 1459 fino al declino degli Anguillara, avvenuto nel 1465, furono effettuati diversi restauri. Nel 1459: "Lunedì, 4 di dicembre, io Niccola della Tuccia andai con messer Stefano e messer Guglielmo Lombardi a mi-

surare il muro e la guardiola fatta sopra il muro, dove entra l'acqua in Viterbo, e fu canne nove, che montano ducati quindici d'oro".<sup>60</sup>

"1459. Le guardie erano ordinate in questo modo. In S. Francesco ogni notte restavano venticinque; altre volte più, e alcune volte poco manco; e altrettanti nella piazza del Comune, e così a S. Sisto e in Piano Scarlano. E continuamente mandavano a turno quattro per compagnia; e tornati alli compagni, andavano altri quattro, e tutta notte consumando in questo modo, si che continuo erano sedici richiudendo le guardie attorno le mura, e tanti erano Viterbesi e di fuori attorno alla città. Andavano le scorte dei fanti forestieri intorno per le mura. Erano le guardie in venti luoghi, due per luogo, e quando l'uno vegliava, l'altro dormiva, e spesso erano richiesti da quelli, che andavano a turno, come ho detto".<sup>61</sup>

Il 30 gennaio del 1460 il rettore del patrimonio Bartolomeo Roverella, dopo le confessioni di un Manganzese catturato, per scoraggiare eventuali attacchi fece edificare un muro che chiudeva la porta di Pianoscarano. Il 21 febbraio i sovrintendenti alle mura, diedero incarico a Cecco di Mugnano di eseguire a cottimo un muro, per instal-

lare un ponte levatoio, "porta caditoria", alla porta di S. Sisto. Il cronista specifica che il costo complessivo del lavoro fu di ventotto ducati e mezzo, di cui sei utilizzati per acquistare i materiali: ferro e tavole. Nel giugno dello stesso anno, alla vigilia di S. Giovanni Battista, fu riaperta la porta di Valle.<sup>62</sup>

Nel 1463 fu restaurata la torre della porta della Pila. Nicola della Tuccia, in qualità di sovrintendente, la misurò: "In quell'anno fu rifatta la torre della porta della Pila. E io Niccola della Tuccia mi trovai a misurarla e fu canne 115 e un piede, per bolognini 120 la canna".<sup>63</sup>

Il cronista narra inoltre che nel 1464 fu ricostruito un tratto delle mura attiguo porta Faul: "fu fatto il muro con la scarpa di fori a piè di Faule sino alla torre della Madonna. E misurato, fu canne 119 e piedi 22 e mezzo. Montò 198 ducati e bolognini 54 di camera".<sup>64</sup>

Nel 1466 si iniziò a costruire il barbancane di porta Bove: "fu fornita la porta di S. Lucia cioè la porta di fuori con il torricello, e cominciato il barbancane dal lato di fori sopra la porta di Bove".<sup>65</sup>

Della Tuccia descrive i danni provocati alle mura e alle porte della città da un'alluvione abbattutasi sulla città nel settembre del

1467: "A 12 di settembre, sabato notte, fu così gran diluvio d'acqua, che ruppe il muro dove entra l'acqua de' fossi in Viterbo presso al cunicchio con gran pezzo fin sotto il fondamento. Similmente ruppe l'uscio della porta di S. Matteo dell'Abbate, e alla porta di Valle spezzò due porte e fedui cavoni grandissimi e ruppe sotto la soglia di detta porta più sotto d'otto piedi. Li detti cavoni, o fossi, torrenti stavano inanti la detta porta, e l'altro fra le due porte. Peggiorò al Comune di Viterbo circa 200 ducati d'oro".<sup>66</sup>

Narra il cronista che il 25 gennaio del 1473: "circa ore 17 s'ammassò una torre, che stava nelle mura del monastero di Santa Rosa e riempì di sassi tutti i fossi del lato di fori. In quel tempo si rifacevano di novo le mura del munisterio di Santa Rosa, alle spese di ducati 20 d'oro al mese, che si cavavano dalla gabella del macinato, ed era il maestro mastro Salvatore Lombardo. Anco in quel tempo fu cresciuto il barbancane dal lato di fori della torre di Bove insino detta torre con un torrione innanti della torre di Bove, e fu il maestro Gabriello Lombardo. Furono spesi trecento ducati, che ci donò papa Sisto sbattuti delli detti dinari subsidii".<sup>67</sup>

NOTE

<sup>1</sup> Riforme I, c. 9 r., 18.01.1403, c. 20 r., 05.02.1403, c. 47 r., 31.04.1403, c. 69 r., 01.06.1403, c. 86 r., 27.01.1404, c. 119 v., 27.03.1404; II, c. 28 v., 29 r., 29 v., 105, 106, 148 r., 150 r., c. 20 r., 27.12.1415; III, c. 29 r., 01.04.1424, c. 81 r. v., 01.01.1425, c. 148 v., 01.10.1425; IV, c. 23 r., 06.02.1431, c. 89 v., 29.10.1431, c. 96 v., 28.IV.1431, c. 107 v., 23.01.1432, c. 96 v., 23.02.1432, c. 150 r., 16.01.1433, V, c. 2 v., 21.05.1433, c. 60 r., 24.05.1434, c. 103 v., 18.12.1434; VII, c. 104 v.,

10.05.1440, <sup>2</sup> VII, c. 220 v., 01.06.1440, <sup>3</sup> II, c. 18 r., 01.12.1415, c. 13, 07.11.1415, <sup>4</sup> XVI, c. 92 v., 03.08.1458. Sul modo in cui avveniva la guardia alle mura cfr. le cronache all'anno 1459. <sup>5</sup> Non vengono mai specificati i loro compiti. II, c. 24 v., 24.12.1415; III, c. 12 v., 13 v., 13 r., 29.12.1423, c. 56 r., 57 v., 57 r., 29.12.1423; III, c. 84 r. v., 29.12.1423, c. 125, 126, 127 r. v., 28.06.1425, c. 166, 167 r. v., 29.12.1425, c. 201 r., 202 r. v., 29.12.1425; IV, c. 16 r. v., 30.12.1430, c.

49 r., 50 v. r., 29.06.1433, VI, c. 23 v. r., 24 v., 30.12.1437, IV, c. 99 r., 100 v., r., 101 v., 07.01.1432; V, c. 6 v. r., 7 v., 29.06.1433, V, c. 28 r., 29 v. r., 31.12.1433, V, c. 75 v. r., 76 v., 28.06.1434, VI, c. 168 v. r., 169 v., 29.06.1438, <sup>6</sup> I, c. 52 r., 01.05.1403, c. 32 r., 01.03.1403, c. 69 r., 01.06.1403, c. 151 v., 25.06.1404, <sup>7</sup> IX, c. 13, 28.09.1443, c. 68, 31.12.1444; XI, c. 135, 5.10.1447, c. 139, 20.10.1447, XII, c. 12, 31.08.1447, XII, c. 96, 30.08.1449, XIV, c. 142 r., 17.10.1454, c. 144 v., 29.10.1454, c. 148, 7.11.1454 in



questa carta viene nominato anche un esattore delle ammende. <sup>8</sup> X, c. 51 r., 52 v., 25.10.1445, XI c. 18 v., 13.12.1447, c. 134r., 1.10.1447.

<sup>9</sup> I, c. 3 r., <sup>10</sup> I, c. 6, <sup>11</sup> III, c. 26, 01.03.1424, <sup>12</sup> III, c. 135 v., 28.07.1425, <sup>13</sup> III, c. 135 r., 21.10.1425, <sup>14</sup> IV, c. 171 r., 11.11.1432, <sup>15</sup> VI, c. 50, 20, 09.1437, <sup>16</sup> VI, c. 90 r., 20, 09.1437, <sup>17</sup> VI, c. 98 r.v., 99 r., 29.10.1437, <sup>18</sup> VI, c. 165 r., 12.06.1438, <sup>19</sup> VIII, c. 53 v., 17.09.1440, <sup>20</sup> VIII, c. 53 v., 26.02.1441, <sup>21</sup> XI, c. 64 r., 17.01.1448, <sup>22</sup> XII, cc. 80 r., 80 v., 09.06.1449, <sup>23</sup> XIV, c. 58 11.11.1455, <sup>24</sup> XIV, cc. 145-6 r. e 1.11.1454.

<sup>25</sup> XIV c. 176 r., 05.02.1455, <sup>26</sup> XIV, c. 221 r., 27.6.1455, <sup>27</sup> XIV, c. 231 v., 16.07.1455, <sup>28</sup> XXVIII, c. 102 v., 18.04.1486, <sup>29</sup>, XXXV, c. 39 v., 19.10.1495, <sup>30</sup> XXXV, c. 91 v., 31 XXXIII, c. 48, 40, 43, 48, 49 t.; Cf. PINZI, *Storia della città*, IV, p. 525, 321, c. 127, 23.04.1494.

<sup>31</sup> P. EGIDI, *Statuti*, (a cura di), Roma 1930, p. 54, <sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 54-5, <sup>33</sup> *Ibidem*, p. 60; "et qui contrafecerit, solvat. l. lib. in constructione murorum", <sup>34</sup> *Ibidem*, p. 63, <sup>35</sup> *Ibidem*, p. 64, <sup>36</sup> *Ibidem*, p. 67, <sup>37</sup> *Ibidem*, p. 67-8, <sup>38</sup> *Ibidem*, p. 76 cfr. Statuto 1251, p. 222-3, rub. 20, IV, <sup>39</sup> *Ibidem*, p. 80, rub. CCCLXXXV, <sup>40</sup> *Ibidem*, p. 82-43 *Ibidem*, p. 87; "et superdicti potestas vel consules vel officiales puniantur in e. lib., quel pena possit et debeat exigi et in murorum constructione devolvit", <sup>41</sup> Statuto 1257-38 c. 385; A.C.V. perg. 1084, 1088, 1096, N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel medioevo...*, Viterbo 1963, p. 19, <sup>42</sup> P. EGIDI, *Statuti...*, p. 99, <sup>43</sup> *Ibidem*, p. 105-6, <sup>44</sup> *Ibidem*, p. 107, <sup>45</sup> *Ibidem*, p. 108, <sup>46</sup> *Ibidem*, p. 110; "Et qui contra fecerit solvat curie l. libras in murorum constructione devolvendas", <sup>47</sup> *Ibidem*, p. 124-5; "Et potestas ad penam C. librarum, iudex ad penam l. librarum, et tabellio et quilibet de curia ad penam XXV librarum in murorum constructione devolvendam", <sup>48</sup> *Ibidem*, p. 128, <sup>49</sup> *Ibidem*, p. 141-2, <sup>50</sup> *Ibidem*, p. 149, <sup>51</sup> *Ibidem*, p. 149, <sup>52</sup> *Ibidem*, p. 165.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 176-7. Nel 1247 il Comune aveva chiesto all'imperatore Federico II di trattare la pace. Essendo lo statuto del 1251, le assoluzioni di cui si parla dovrebbero riferirsi al 1248. Tuttavia l'indizione decima corrisponde al 1252, come la data inserita nella rubrica. Una possibile spiegazione per questa discrepanza è che la data si potrebbe riferire al momento in cui l'articolo è stato inserito nello statuto, <sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 178-9. Cfr. M. Miglio, *Rifles-*

*sioni sulle mura di Viterbo*, p. 13, <sup>55</sup> *Ibidem*, p. 181, <sup>56</sup> *Ibidem*, p. 181, <sup>57</sup> *Ibidem*, p. 184, <sup>58</sup> *Ibidem*, p. 185, cfr. C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Bologna 1974, I-IV, p. 309, <sup>59</sup> *Ibidem*, p. 185, <sup>60</sup> *Ibidem*, p. 185, <sup>61</sup> *Ibidem*, p. 191, <sup>62</sup> *Ibidem*, p. 193, cfr. statuto 1237-38, rub. 248; "De portam Sunce actando", <sup>63</sup> *Ibidem*, p. 205, <sup>64</sup> *Ibidem*, p. 208, <sup>65</sup> *Ibidem*, p. 208, <sup>66</sup> *Ibidem*, p. 222-3. Nello statuto del 1237 l'ammenda era di cento libbre: "De non comitten do homicidium p. 76, <sup>67</sup> *Ibidem*, p. 241, <sup>68</sup> *Ibidem*, p. 245, <sup>69</sup> *Ibidem*, p. 246.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 246, <sup>71</sup> *Ibidem*, p. 247, <sup>72</sup> *Ibidem*, p. 249, <sup>73</sup> *Ibidem*, p. 252. Questa rubrica fa appello al principio di "corresponsabilità collettiva" fondata su un'organizzazione politica articolata in contrade. Cfr. Miglio, *Riflessioni sulle mura di Viterbo*, art. cit., p. 13, <sup>74</sup> *Ibidem*, p. 252, <sup>75</sup> *Ibidem*, p. 259, <sup>76</sup> *Ibidem*, p. 261.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 263, <sup>78</sup> *Ibidem*, p. 263, cfr. Statuto del 1237-38, p. 49, rub. 212.

<sup>79</sup> *Lo statuto di Viterbo del 1469*, Biblioteca Comunale degli Ardenti, Coll. II A 7, 8<sup>10</sup> c. 5 v, 6 r., <sup>81</sup> c. 5 v, 6 r., <sup>82</sup> c. 19v, 20 r., <sup>83</sup> c. 20 r., <sup>84</sup> c. 43 r., <sup>85</sup> c. 65 r., <sup>86</sup> c. 68 v., <sup>87</sup> c. 68 v., <sup>88</sup> c. 71 v.

<sup>89</sup> c. 71 v., <sup>90</sup> c. 74 v., <sup>91</sup> c. 75 r., <sup>92</sup> c. 94 r., <sup>93</sup> c. 98 r., <sup>94</sup> c. 101 v., <sup>95</sup> c. 102 v., <sup>96</sup> c. 103 r., <sup>97</sup> c. 103 v.

<sup>98</sup> F. BUSSI, *Storia*, pp. 74, 101, 157, 178, 180, 186; G. MAROCCO, *Monumenti*, XIV, pp. 39, 41, 53, 85; F. ORIOLE, *Florilegio Viterbese*, p. 84; C. PINZI, *Storia della città*, I, p. 112, II, p. 151, 154; F. CRISTOFORI, *Le tombe dei papi*, pp. 57, 69, 220, 311, 313, 315; A. CAROSI, *Le epigrafi*, pp. 22, 48-50, 70, 76-78, 96, 98, 100, 136 B.C.A., riforme m. c. 135 v.r.; N. KAMP, *Istituzioni comunali*, pp. 76, 82; *Cronache*, a cura di I. CIAMPI, pp. 14, 331; A. SCRATTOLI, *Viterbo*, p. 72, 75, 76, 77, 79, 82, 330; B.C.A., Mss. sec. XVII, pp. 2, 3, 6, 21; PINZI, *Gli Ospizi Medievali*, pp. 104-5, 106; G. NOBILI, *Cronaca della chiesa e del Convento di Gradi*, p. 27; F. GANDOLFO, *La vicenda edilizia*, in *Santa Maria in Gradi*, a cura di M. MIGLIO, p. 69; F. CRISTOFORI, *Dante e Viterbo*, p. 317; P. GIANNINI, *Nella cuspid*, I, pp. 16-20; P. LA FONTAINE, *Uno sguardo d'addio*, p. 11; MASETTI, *Chronicon Gradensis*, p. 361, I.

<sup>99</sup> Perg. 1008; S. VALTIERI, *La genesi...*, p. 46; C. PINZI, *Storia della città...*, I, p. 220.

<sup>100</sup> A.V.V., Epistola di Raniero al Senatore Giovanni, A.V.V., Epistola di Raniero al

Senatore Giovanni, cit. in PINZI, *Storia*, p. 233, I; P. EGIDI, *L'archivio della cattedrale*, Roma 1906, p. 123; <sup>101</sup> Arch. Vat. Regest. Honor. IV, n. 43, epist. cur. 19, p. 125 t.; C. PINZI, *Storia*, 427-8, II, <sup>102</sup> perg. n. 599, *Ibidem*, p. 454, II, <sup>103</sup> perg. 272, *Ibidem*, p. 453, II, <sup>104</sup> perg. 258, *Ibidem*, p. 474, II.

<sup>105</sup> perg. 256 *Ibidem*, p. 479, II, 108 perg. 106, A. CAROSI, *Le epigrafi*, p. 48.

<sup>106</sup> Perg. 686, 689; A. THEINER *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, I-III, Roma 1862, III, pp. 181, 198, doc. 118, 129, <sup>107</sup> perg. 695, Theiner III, *Codex*, doc. 144, p. 212; SIGNORELLI, *Viterbo*, p. 34, <sup>108</sup> perg. 705, Margh. I, c. 148 t.; C. PINZI, *Storia*, p. 541, III, <sup>109</sup> perg. 721, Bolla 5 11-1432; Riforme IV, c. 174 r., 11.11.1432, <sup>110</sup> perg. 830, SIGNORELLI, *Viterbo*, p. 350, II, I.

<sup>111</sup> perg. 1088, C. PINZI, *Gli Ospizi Medievali e l'ospedale grande di Viterbo...*, Viterbo 1893, p. 72, <sup>112</sup> perg., 1096, C. PINZI, *Gli Ospizi*, pp. 80-1.

<sup>113</sup> Margh. IV, c. 96 t.; C. PINZI, *Storia*, p. 142, I, <sup>114</sup> I, c. 3, C. PINZI, *Storia*, op. cit., p. 194.

<sup>115</sup> IV, c. 63, C. PINZI, *Storia*, op. cit., p. 322, I; A. SCRATTOLI, *Viterbo...*, p. 80.

<sup>116</sup> I, c. 43-44, C. PINZI, *Storia*, p. 151, II, <sup>117</sup> I, c. 49, C. PINZI, *Storia*, p. 190, II, <sup>118</sup> I, c. 139, PINZI, *Storia...*, p. 365, III, <sup>119</sup> I, c. 139 r e 140 t t., C. PINZI, *Storia*, III, pp. 365-6; Burroni, *Il I volume*, pp. 253 e 5, 122 I, c. 162, SIGNORELLI, *Viterbo...*, p. 121, II, I; Riforme XIV, c. 58 t. e seg., <sup>120</sup> I, c. 174 t.

<sup>121</sup> *Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccola della Tuccia*, in I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, Arnaldo Forni Editore 1976, p. 5. Cfr. epigrafe di Porta Sanza, <sup>122</sup> A.V.V. Prot. Notaio Tommaso de Veltrellinis, c. 152; C. PINZI, *Gli Ospizi Medievali...*, p. 28, p. 66, <sup>123</sup> *Cronache...*, p. 5; S. VALTIERI, *La genesi...*, Roma 1977, p. 36; C. PINZI, *Storia della città...*, p. 112, I. Pinzi propone per il passo la misura di 2,23 metri. La trentatreesima rubrica della prima sezione dello statuto del 1251 stabiliva che la misura del "passo" fosse scolpita in una delle colonne del portico, ora distrutto, della chiesa di S. Maria Nuova, <sup>124</sup> EGIDI Pietro, *Le Cronache di Viterbo scritte da Frate Francesco d'Andrea*, Roma 1901, p. 31, <sup>125</sup> *Cronache...*, p. 7, <sup>126</sup> *Ibidem*, p. 7, <sup>127</sup> *Ibidem*, p. 8, <sup>128</sup> *Cronache...*, p. 9. Secondo Pinzi la porta

di S. Maria Maddalena si trovava accanto la chiesa omonima. *Ibidem*, p. 15, cfr. C. PINZI, *Gli ospizi*, p. 231. *Cronache di Viterbo*, p. 9. Secondo Pinzi la porta di S. Maria Maddalena si trovava accanto la chiesa omonima. *Cronache...*, p. 15; cfr. C. PINZI, *Gli ospizi*, p. 231. <sup>132</sup> *Cronache...*, p. 11. La vita medievale era regolata mediante il suono delle campane. L'asportazione della campana, della catena e delle chiavi della porta cittadina avevano un preciso significato simbolico, alla città vinta veniva a mancare la sicurezza e la voce stessa dell'autorità. <sup>133</sup> *Ibidem*, p. 14. <sup>134</sup> *Ibidem*, p. 12. <sup>135</sup> *Ibidem*, p. 14. Il luogo dove sorgeva la Porticella, si può ricavare in parte da questo passo delle *Cronache*: "Pietro Paulo di Viterbo abitante presso alla porticella, la quale va alla chiesa della Trinità in piano di santo Faustino", p. 97, perg. 1048; S. VALTIERI, *La genesi urbana*, 36. <sup>136</sup> *Cronache di Viterbo*, p. 15. <sup>137</sup> *Ibidem*, p. 14. <sup>138</sup> *Ibidem*, p. 14. <sup>139</sup> *Ibidem*, p. 16. <sup>140</sup> *Ibidem*, p. 17. <sup>141</sup> *Ibidem*, p. 18 "scaricare Monistero e li merli e il pettorale delle

mura di Pian Searlano". <sup>142</sup> *Ibidem*, p. 19. L'autore coevo della Vita di Gregorio IX racconta che la spesa per rialzare le mura fu di quarantamila marchi, cit. in C. PINZI, *Storia della città*, op. cit. p. 362, I. <sup>143</sup> *Ibidem*, p. 22. <sup>144</sup> *Cronache di Viterbo*, p. 27; cfr. PINZI, *Storia della città...*, op. cit. p. 477, I. <sup>145</sup> *Cronache...*, p. 28. <sup>146</sup> *Ibidem*, p. 30. <sup>147</sup> *Ibidem*, p. 31. <sup>148</sup> G. LOMBARDI, *I ricordi di casa Sacchi 1297-1494*, Roma 1992, e in PINZI, *Storia della città...*, nota 2, p. 525, IV. <sup>149</sup> *Cronache di Viterbo*, p. 35. <sup>150</sup> *Ibidem*, p. 35. Secondo Cesare Pinzi il papa mitigò la condanna grazie all'opera di mediazione dei Senesi, che per primi giunsero a prestare soccorso al pontefice. PINZI, *Storia della città...*, p. 350. III. Marg. I, 89 v., perg. 591, cit. in C. BURRONI, *Il colomne della Margarita Viterbese*, Tesi di Laurea, Roma A. A. 1968/69, pp. 171-4. <sup>152</sup> *Cronache di Viterbo*, p. 36. <sup>153</sup> *Ibidem*, p. 38. <sup>154</sup> *Ibidem*, p. 39. <sup>155</sup> *Ibidem*, p. 56, nota 5. Papa Niccolò V si recava spesso alle terme di Viterbo per curarsi la gotta. <sup>156</sup> *Ibidem*, p. 59: "Il venerdì

sera, primo di novembre, venne in Viterbo sì gran diluvio d'acqua che atturò in Faule, e andò l'acqua alla porta di Valle in S. Maria in Palomba, e ruppe il muro della terra tra le due porte, e uscì con gran rumore; e se le monache di S. Maria in Palomba non avessero suonato la campana, si sarebbero tutte allagate. Io mi trovai a far conciare li pertugi, ch'è in quel di ero entrato de' priori". <sup>157</sup> *Ibidem*, p. 66-7. <sup>158</sup> *Ibidem*, p. 69-70. <sup>159</sup> *Ibidem*, p. 72. <sup>160</sup> *Ibidem*, p. 73 "entrò in Viterbo per le mura di S. Sisto, scalando prima il barbaccane: poi ruppero le mura rispondenti dentro il palazzo di S. Sisto". <sup>161</sup> *Ibidem*, p. 77: "Anche per più segurtà della città furono serrati li chiusini delle fosse dalla torre di Bacarozza sino a porta Saleiccia, e forno ripieni d'acqua e otturato ogni pertuso di muro, che era alla torre della Mazzetta a S. Fortunato". <sup>162</sup> *Ibidem*, p. 62/3. <sup>163</sup> *Ibidem*, p. 78. <sup>164</sup> *Ibidem*, p. 78. <sup>165</sup> *Ibidem*, p. 79. <sup>166</sup> *Ibidem*, p. 88. <sup>167</sup> *Ibidem*, p. 89. <sup>168</sup> *Ibidem*, p. 91. <sup>169</sup> *Ibidem*, p. 92. <sup>170</sup> *Ibidem*, pp. 105-106.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

*Le Riforme* Coll. Biblioteca Comunale degli Ardeni II B VII 1- II B VII 26.  
*Lo statuto di Viterbo del 1469* Coll. Biblioteca Comunale degli Ardeni II A 7,8<sup>o</sup>

BIBLIOGRAFIA

ANDREWS D., *L'evoluzione della tecnica muraria nell'alto Lazio*, in "Biblioteca e società, Quaderni della rivista del consorzio per la gestione delle biblioteche comunale degli Ardeni e provinciale Anselmo Anselmi di Viterbo", traduzione di Cristina Comodi, Viterbo.  
 ANTONELLI M., *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della Sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in ASRSP, 25 1902, pp.355-395.  
 Id., *La dominazione pontificia nel patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in ASRSP, 30 1907, pp.269-332; 31 1908, pp.122-168 e 315-355.

ANZILLOTTI A., *Cenni sulle finanze del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XV*, in ASRSP, 42 1919, pp. 349-399.  
 BENEVOLO L., *Storia della città.2. La città medievale*, Laterza,1993;  
 BENTIVOGLIO E., *Il palazzo degli abati di S. Martino al Cimino a Porta S. Pietro*, in Il quattrocento a Viterbo, Roma, De Luca Editore, 1983.  
 BENTIVOGLIO E. e VALTIERI S., *I lavori della Rocca di Viterbo prima e durante il pontificato di Giulio II*, in L'Arte, n. 15, 16, dic. 1971.  
 BUSSI E., *Istoria della città di Viterbo*, prima edizione Stamperia Bernabò e Lazzarini, 1742, Roma ristampa fotomeccanica, Arnoldo Forni Editore, Bologna 1980.  
 BUZZI C., a cura di, *La margarita turtum cleri viterbiensis*, Roma 1993.  
 CALISSE C., *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XIV*, in ASRSP,15 1982, pp.5-70.  
 CARAVALE M., *Le Terre della chiesa nel Quattrocento da Martino V a Innocenzo VII*, in Storia d'Italia, diretta da

G. Galasso, XIV, Torino 1981, pp.3-158.  
 CARDINI E., *Minima Mediaevalia*, Firenze Ainaudi 1987.  
 CAROSI A., *Le epigrafi medievali di Viterbo secc. VI-XV*, Viterbo, Agnesotti 1986.  
 CAROSI A., *Porta Vallia, una porta fantasma*, in *Biblioteca e società*, n.3 -4,1991.  
 CAVALLO G., *Il segno delle mura. L'iconografia della città nel libro antico*, in *Storia di Roma. IV Caratteri e Morfologie*, Torino 1989  
 CECCOTTI L., *Cronache e statuti della città di Viterbo*, in *Il padre di Famiglia*, n. 49 anno II, Viterbo 1875.  
 Id., *Statuto di Viterbo pubblicato dall'Arc. Ignazio Ciampi*, in *Il padre di Famiglia*, anno III, n.16.  
 CIAMPI L., *Cronache e statuti della città di Viterbo. Cronache di Viterbo e di altre città scritte da Niccolò della Tuscia*, Arnoldo Forni Editore 1976, prima edizione Firenze 1872.  
 CORETINI G., *Brevi notizie sulla città di Viterbo e degli vari illustri dalla mede-*

- sima prodotti, compilate da Gaetano Coretini, Roma 1774.
- CRISTOFORI F., *Cronica inedita di Frà Francesco di Andrea da Viterbo dei minori, trascritta dal manoscritto originale del sec. XV della biblioteca Angelica di Roma*, Stab. Poligt. Salvati, Foligno 1888.
- Id., *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo. Memorie e documenti sulla storia medioevale viterbese*, Siena 1887.
- DE CARLO L. QUATRINI P., *Le mura di Roma tra realtà e immagine*, Newton Compton, 1995.
- DEL CIUCCO S., *Pianoscarnato, Uomini, cose ed usanze di una Viterbo che passa*, Viterbo, 1987.
- EGIDI P., *Le Croniche di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, a cura della Società Romana di Storia Patria, Roma, Forzani e C. Tipografia del Senato, 1901.
- DE SETA C., (a cura di) *Il paesaggio*, Annali, 5, Storia d'Italia, Torino Einaudi 1982.
- DI GIORGIO MARTINI F., *Trattato di architettura civile e militare*, 1477.
- D'ONOFRIO R., "Viterbo nel 400, Lo statuto dell'arte dei maestri di pietra e di architettura" 1961, tesi di laurea, Roma 1967, 68.
- DUBY G., *L'arte e la società medievale*, Bari Laterza 1977.
- DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I. Band Akademische Druck U. Verlagsanstalt, Graz Austria, 1954.
- DUPRE E. THESEIDFER, *Nuovi appunti di storia medievale*, Bologna Patron 1964.
- EGIDI P., *Relazioni delle croniche Viterbesi del secolo XV tra di loro e con le fonti*, Roma Forzani, 1901.
- Id., *Le Croniche di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea*, a cura della Società Romana di Storia Patria, Roma, Forzani e C. Tipografia del Senato, 1901.
- Id., *Frammenti di uno Statuto della città di Viterbo della prima metà del secolo XIII*, in *Atti del I congresso di Studi Romani*, vol. I.
- Id., *Viterbo*, Napoli 1912.
- EGIDI G.M., *Statuti di Viterbo degli anni 1237-51 con parabolare riguardo agli istituti di Diritto privato in essi contenuti*, Tesi di Laurea 1967.
- EGIDI V.M., *Lo statuto dell'arte o compagnia dei maestri di Pietra e d'archi* *tettura della città di Viterbo*, estratto dal volume "Biblioteca degli Ardeni" della città di Viterbo. Studi e ricerche nel 150° della fondazione, Viterbo, Agnesotti, 1960.
- ERMINI G., *I Parlamenti dello stato della chiesa dalle origini al periodo alboriziano*, Roma 1931.
- Id., *La libertà comunale nello stato della chiesa*, in "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria" 49, 1926.
- Id., *L'amministrazione della giustizia*, Id. 50, 1927.
- Id., *I rettori provinciali dello stato della chiesa da Innocenzo III all'Alboroz.*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", 1, 1931.
- Id., *Stato e chiesa nella monarchia pontificia nei sec. XII e XIV*, Id., 5, 1932.
- FEDERICI V., (a cura di) *Statuti della Provincia Romana*, tipografia del Senato, Roma, 1930.
- FINZI V., *Di un inedito volgarizzamento dell'Imago mundi di Onorio D'Autau, tratto dal codice estense VII. B. 5.*, in "Zs. roman. philol.", XVII 1983.
- FREGONI C., *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino 1983.
- Id., *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica, in La memoria dell'antico nell'arte italiana. I. Uso dei classici, a cura di S. Settis*, Torino 1984.
- GOTTARDI A., *Viterbo nel Duecento*, Viterbo, 1955.
- GUIDONI E., *Le mura: fare e disfare. Ricerche sulle città fortificate del Lazio tra medioevo ed età moderna*, in *Storia della città*, n. 53, 1990.
- HEERS J., *Partiti e vita politica nell'occidente medievale*, Milano, Mondadori, 1983.
- KAMP N., *Istituzioni Comunali in Viterbo nel Medioevo. Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XI e XIII*, Agnesotti, Viterbo, 1965.
- LA CITTÀ NELL'ALTO MEDIOEVO, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 10-16 Aprile 1958, Spoleto, Arti Grafiche Panetto e Petrelli, 1958.
- LA FONTAINE P., *Uno sguardo d'addio alle Mura della mia Viterbo*, Viterbo, Tip. Agnesotti, 1907.
- LOMBARDI G., *I ricordi di casa Sacchi 1297-1494*, Roma 1992.
- J. DE SETA C. e LE GOFF (a cura di) *La città e le mura*, Laterza, 1986.
- LE GOFF J., *L'uomo medievale*, Milano, Laterza, 1987.
- LE GOFF J., *La civiltà dell'occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981.
- L'UZZATO G., *Breve storia economica dell'Italia medievale*, Torino, Einaudi 1958.
- MADDALO S., *In figure Romae. Immagini di Roma nel libro medioevale*, Roma 1990.
- MANTOVANI D., *Goffredo da Viterbo e il "Pantheon" della biblioteca Capitolare*, in "Miscellanea di studi Viterbesi", Viterbo 1962.
- MAROCCHO G., *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese. Tomo XIV: Patrimonio e sue memorie*, Roma 1837.
- MASCIOLI P., *Le riformanze del comune di Viterbo*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei comuni della tuscia alla metà del Quattrocento*, Roma 1995.
- MAZZARONI G., *Le torri*, in "Bollettino Municipale", Anno VI, settembre 1933, Viterbo, tip. Agnesotti 1933.
- MAZZARONI G., *Due antiche porte*, in "Bollettino Municipale", Anno IV, Dicembre 1931, Viterbo, tip. Agnesotti 1931.
- MIGLIO M., *Riflessioni sulle mura di Viterbo*, in *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, a cura di E. GUIDONI e E. DE MINICIS, Roma, Edizioni Kappa, ottobre 1993.
- Id., *Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del 400*, in *Cultura Umanistica a Viterbo*, Viterbo 1990.
- Id., *Le riformanze e la memoria comunale*, in *Storie a confronto. Le riformanze dei comuni della tuscia alla metà del Quattrocento*, Roma 1995.
- ORIOLE F., *Viterbo e il suo territorio. Ricerche archeologiche di Francesco Orioli Viterbese*, Roma 1852.
- MUNFORD L., *La città nella storia*, Milano, Etas Kompass 1967.
- PARTNER P., *Comuni e vicariati nello stato Pontificio al tempo di Martino V, in La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979.
- PERUZZI G., *Le tredici porte di Viterbo*, in "Rassegna storica dei Comuni", Anno I, ott. 69, genn. 70, Napoli tip. Nuovissima, Acerra, 1970.
- PINZI C., *Storia della città di Viterbo, illustrata con note e nuovi documenti*

## Fonti documentarie per la storia delle mura di Viterbo nel Medioevo

- in gran parte inediti* I-IV, Viterbo 1887-1913.
- Id., *Storia della città di Viterbo*, I-IV, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1979, prima edizione Viterbo 1887-1913.
- Id., *Gli Ospizi Medievali e Pospedale grande di Viterbo*, Memorie storiche scritte per cura della Deputazione amministratrice, Viterbo, Monarchi, 1893.
- Id., *I principali monumenti di Viterbo*, Viterbo 1905.
- ROGGERO E., *Una città medioevale Viterbo*, Milano 1903.
- SALVAFORI M., *Origine e vicende delle mura urbane di Viterbo*, estratto del "Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio", Roma 1959.
- SCIARRA M. e DE CAROLIS E., *L'alto Lazio dalle origini al 1870. Centro di Ricerche per la storia dell'alto Lazio. Saggio di bibliografia storica*, vol. 1, Roma 1983.
- SGRIATTOLI A., *Viterbo nei suoi monumenti*, Ristampa anastatica, Viterbo, Agnesotti, 1988, Prima ed., Roma, Stab. Ditta F.lli Cappuccini 1915/20.
- SEVERI G., *Le vicende urbanistiche della città di Viterbo nel corso dei secoli*, in *Rassegna di attività cittadine*, Anno I, n. 1,2,3, gennaio, febbraio, marzo 1955, Viterbo 1955.
- SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della chiesa*, I-II 1-2, Viterbo, Tip. Unione, 1907 1940.
- Id., *l'podestà nel comune di Viterbo e serie di quei magistrati nei secoli XII-XV*, Roma 1984.
- Id., *Origine e sviluppo della città medievale*, in "Latina Gens, rivista mensile del Lazio dell'Umbria e della Sabina", Anno VIII, n° 8, Agosto 1930.
- SIGNORELLI G. e ROSI G., *Guida di Viterbo*, Z. Mattioli, Viterbo 1922.
- THEINER A., *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, Roma 1862.
- VALTERI S., *La genesi urbana di Viterbo*, Officina Edizioni, Roma 1977.
- WALEY D., *Viterbo nello stato della chiesa nel secolo XIII*, Relazione svolta al convegno di studio: Viterbo 18-19-20 ottobre 1970, Viterbo Agnesotti, 1971.
- Id., *Le città repubblicane dell'Italia medioevale*, Milano 1969.